SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

148ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 22 LUGLIO 1988

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente TAVIANI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1169:

PRESIDENTE 3
BOSCO *(DC)* 3

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario nell'area metropolitana di Napoli, interventi urgenti per il risanamento della città di Reggio Calabria e misure urgenti in materia di interventi straordinari dello Stato» **(1169)** (*Relazione orale*):

BOSCO *(DC), relatore* ..... 5 e *passim*
PIERRI *(PSI)* 9
SPECCHIA *(MSI-DN)* ..... *Pag.* 11
CUTRERA *(PSI)* ..... 14 e *passim*
PETRARA *(PCI)* 16, 57
* FRANCO *(MSI-DN)* 21, 44
ZITO *(PSI)* 26
TRIPODI *(PCI)* 31, 44
* AZZARÀ *(DC)* 36
GALASSO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* ..... 41 e *passim*
CONDORELLI *(DC)* 52
TOTH *(DC)* 52
* POLLICE *(Misto-DP)* 52, 57
PAGANI *(PSDI)* 54
FLORINO *(MSI-DN)* 54, 56
NEBBIA *(Sin. Ind.)* 58
MANCINO *(DC)* 59

Verifica del numero legale 60

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni 61

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 26 LUGLIO 1988 ..... *Pag.* 61

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 63

Trasmissione dalla Camera dei deputati 63

Annunzio di presentazione 64

Assegnazione 64

Nuova assegnazione 65

Approvazione da parte di Commissioni permanenti ..... *Pag.* 65

PETIZIONI

Annunzio 65

INTERROGAZIONI

Annunzio 65

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente TAVIANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

POZZO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abis, Aliverti, Beorchia, Berlinguer, Bochicchio Schelotto, Calvi, Casoli, Coletta, Cuminetti, D'Amelio, De Cinque, Donato, Fassino, Foa, Genovese, Giacometti, Grassi Bertazzi, Marniga, Melotto, Montresori, Natali, Ongaro Basaglia, Rubner, Rumor, Ulianich, Venturi, Zecchino.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Berlanda, Bertoldi, Brina, Candioto, Carli, Dell'Osso, Garofalo, Leonardi, Ruffino, Triglia, a Parigi, per attività della 6ª Commissione permanente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge 1169

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. A nome della 13ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1169, recante: «Conversione in legge del decreto legge 28 giugno 1988, n. 237, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario nell'area metropolitana di Napoli, interventi urgenti per il risanamento della

città di Reggio Calabria e misure urgenti in materia di interventi straordinari dello Stato».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Bosco si intende accolta.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto legge 28 giugno 1988 n. 237, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario nell'area metropolitana di Napoli, interventi urgenti per il risanamento della città di Reggio Calabria e misure urgenti in materia di interventi straordinari dello Stato» (1169) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario nell'area metropolitana di Napoli, interventi urgenti per il risanamento della città di Reggio Calabria e misure urgenti in materia di interventi straordinari dello Stato», per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

esaminato il disegno di legge di conversione del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237,

impegna il Governo:

ad assumere idonee iniziative per accertare l'impiego dei flussi finanziari, lo stadio delle opere finanziate in relazione ai programmi stabiliti, la qualità degli interventi, le procedure di appalto dei lavori e la loro corretta esecuzione e a riferire al Parlamento in ordine all'esito del predetto accertamento

9.1169.1. LA COMMISSIONE

Il Senato,

considerato che, a distanza di circa due anni dalla emanazione delle norme contenute nei commi 4 e 5 dell'articolo 8 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, non è stato ancora individuato l'organo che deve dare attuazione alle citate norme, e ciò a causa di incertezze interpretative;

ravvisata la necessità di consentire agli aventi diritto di fruire dei benefici previsti dalle medesime norme, anche ai fini di concorrere allo sviluppo delle zone colpite dal terremoto,

impegna il Governo:

ad assumere le necessarie iniziative per il sollecito insediamento delle aziende nelle aree di cui all'articolo 28 della legge 14 maggio 1981, n. 219.

9.1169.2. LA COMMISSIONE

Il Senato,

esaminato il disegno di legge di conversione del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237,

impegna il Governo:

ad adottare i necessari provvedimenti per adeguare, a partire dall'esercizio finanziario 1989, i bilanci e le piante organiche dei comuni interessati dal programma di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, alle esigenze derivanti dalla gestione delle opere e beni di loro competenza e ad essi trasferiti, nonchè per applicare le disposizioni dell'articolo 5 della legge 1° marzo 1986, n. 64, alla gestione e manutenzione delle opere di interesse sovracomunale realizzate in base al programma di cui al titolo VIII della citata legge n. 219 del 1981.

9.1169.3. LA COMMISSIONE

BOSCO, *relatore*. Signor Presidente, come i colleghi ricorderanno, in occasione della discussione in quest'Aula del precedente decreto-legge su questa materia il Senato concordò all'unanimità di non passare all'esame degli articoli, facendo con ciò decadere il provvedimento ed invitando il Governo a provvedere con una nuova iniziativa.

Il Governo ha ritenuto di dover emanare il decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237, e lo ha fatto per tre casi di straordinaria necessità e di urgenza.

Il primo di questi casi tende a disciplinare il completamento del programma straordinario di intervento nell'area metropolitana di Napoli; il secondo provvede al risanamento ambientale della città di Reggio Calabria; il terzo provvede al completamento di piani di ricostruzione – per l'esattezza 16 – e cioè di piani urbanistici particolareggiati adottati per eliminare i danni provocati dalla seconda guerra mondiale.

In definitiva, onorevoli colleghi, si tratta di tre diversi interventi che trovano il loro collegamento nel fatto di risultare tutti finalizzati al risanamento ambientale di territori colpiti, sia pure in modo diversificato, da eventi di particolare gravità.

Ora, anche per accelerare i lavori di quest'Assemblea, mi intratterrò brevemente sull'articolato. L'articolo 1 del disegno di legge di conversione al primo comma, ovviamente, è volto a disporre la conversione in legge del decreto-legge. Il secondo indica quali sono gli atti e i provvedimenti adottati dal commissario straordinario che debbono restare validi, nonchè quelli adottati in attuazione dei precedenti decreti-legge, purchè tutti non siano in contrasto con quanto disposto dal titolo VIII della legge n. 219.

L'articolo 1 del decreto-legge si riferisce innanzitutto alla struttura degli organi che devono intervenire nell'area metropolitana di Napoli per il completamento del programma straordinario previsto dal titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219. Il Presidente del Consiglio provvede, con i poteri straordinari di cui all'articolo 84 della citata legge, direttamente, ovvero delegando anche funzionari di pubbliche amministrazioni – come già è avvenuto, dato che la delega è già stata operata –, al completamento dei programmi di intervento avviati dai commissari straordinari del Governo precedente che, come l'Assemblea ricorderà, sono stati il presidente della giunta regionale della Campania ed il sindaco di Napoli, essendo due i «commissariati».

Al comma 2 dell'articolo 1 si stabilisce che gli interventi da realizzare sono anche quelli compresi nei programmi presentati dai commissari precedenti al CIPE, entro i limiti delle disponibilità finanziarie previsti dalle leggi finanziarie. Viene consentito altresì al consiglio regionale della Campania e al consiglio comunale di Napoli di poter eventualmente introdurre progetti modificativi purchè rientrino nei limiti dei finanziamenti predisposti, oppure, nel caso del consiglio comunale di Napoli, la possibilità di prevedere interventi aggiuntivi che dovranno trovare copertura nel caso portino a superare l'attuale limite complessivo di 6.000 miliardi.

Al comma 6 dell'articolo 1 vengono dettate norme sul personale dei commissariati straordinari; la Commissione ha ritenuto – è materia di un emendamento – di proporre la soppressione di una parte del comma e lo spostamento della rimanente parte all'interno dell'articolo 7, che tratta specificatamente dei problemi del personale.

L'articolo 2 concerne il trasferimento delle opere di urbanizzazione secondari, comprese le attrezzature pubbliche, funzionali e fruibili, nonchè delle opere di urbanizzazione primaria e infrastrutturali, ai soggetti competenti che, per competenza specifica, dovranno gestire le opere che i commissariati hanno realizzato; il trasferimento è previsto che avvenga in via ordinaria dopo il collaudo definitivo, ovvero, su richiesta dei soggetti interessati, dopo il collaudo provvisorio. La norma stabilisce altresì che l'onere per la gestione dei beni e delle opere trasferiti ai comuni è posto, fino alla conclusione dell'anno finanziario in cui è effettuato il trasferimento, a carico dei fondi previsti dalla citata legge n. 219.

L'articolo 3 prevede, al comma 1, che per la realizzazione degli interventi del programma straordinario possono essere individuate ed espropriate aree sulle quali insistono edifici o altri manufatti per consentire la realizzazione delle opere previste dai progetti. Alcune precisazioni riguardano, ad esempio, l'individuazione dell'area che equivale a dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza delle opere medesime.

Al comma 4 si stabilisce che i provvedimenti giurisdizionali che comportano la sospensione dell'esecuzione degli atti amministrativi adottati per la realizzazione degli interventi di cui ai commi 1, 2 e 3 perdono, di diritto, efficacia se entro quattro mesi dalla loro pronuncia non sia depositata la sentenza di merito. La Commissione ha soppresso tale regolamentazione, ritenendola, anche su suggerimento della 1ª Commissione, in contrasto con princìpi generali del diritto.

Con l'articolo 4 si consente la proroga di un anno del termine del 30 giugno 1987, nonchè il relativo rifinanziamento, concernente l'assistenza ai nuclei familiari colpiti dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981.

L'articolo 5 riguarda ancora problemi del comune di Pozzuoli, in particolare per quanto riguarda l'approvazione del piano regolatore generale e l'approvazione dei piani di recupero edilizio di questo comune.

L'articolo 6 stabilisce la normativa in ordine alla possibilità di utilizzare i benefici previsti dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, qualora questi non siano coperti da garanzia fideiussoria. Si tratta di una norma di completamento.

L'articolo 7 – come ho già detto prima – è volto interamente alla regolamentazione di questa fase di completamento dell'attività dei commissariati, in particolare alla regolamentazione del personale. Soprattutto nella

formulazione approvata dalla Commissione, tale articolo disciplina con sufficiente puntualità tale fase finale, indicando con chiarezza le destinazioni dei dipendenti che oggi operano al servizio dei commissariati.

L'articolo 8 stabilisce alcune proroghe, mentre l'articolo 9 introduce un intervento straordinario – come già indicato nel titolo del decreto-legge – relativo alle particolari e straordinarie esigenze della città di Reggio Calabria, considerando di preminente interesse nazionale e di somma urgenza i relativi interventi previsti da questa normativa per il risanamento e lo sviluppo della medesima città. Vengono pertanto indicate, per grandi linee, nove ipotesi di intervento, riguardanti, ad esempio, il risanamento del patrimonio edilizio comunale e di alcuni quartieri «minimi»; l'urbanizzazione primaria; secondaria e la riqualificazione per le reti idriche e fognarie; la ristrutturazione ed il completamento degli impianti di disinquinamento della fascia costiera; l'esecuzione delle opere urbane e infrastrutturali, anche ai fini del riordino dei collegamenti sullo Stretto di Messina, nei comuni di Reggio Calabria e Villa San Giovanni; la sistemazione dell'asse viario urbano della città di Reggio Calabria e l'ammodernamento dei raccordi con l'autostrada, il porto e l'aeroporto e la realizzazione di un sistema di parcheggi sotterranei, e così via. Viene così completato, in linea di massima, un progetto di ampia portata che riguarda sia la città di Reggio Calabria, sia l'area metropolitana che la circonda.

Il secondo comma stabilisce che il Presidente del Consiglio dei ministri, d'intesa con il presidente della Giunta regionale, definisca il programma relativo agli interventi di cui al primo comma, sentiti il sindaco di Reggio Calabria e il presidente della provincia di Reggio Calabria.

A realizzare gli interventi sono i sindaci dei comuni interessati. Infatti, al terzo comma dell'articolo 9 del decreto-legge, si prevede che: «I sindaci dei comuni interessati realizzano gli interventi secondo le priorità indicate nel piano e nei termini stabiliti dal medesimo piano». A tale riguardo, si introduce tuttavia anche una norma di salvaguardia; difatti, in caso di inerzia o di ritardo nella esecuzione, gli interventi sono realizzati, con un potere sostitutivo, anche in deroga alle vigenti disposizioni, dal Presidente del Consiglio dei ministri che, per l'esecuzione, si avvale dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi urgenti attribuiti al Presidente del Consiglio dei ministri.

La Commissione ha peraltro proposto, con l'emendamento 9.4, di eliminare quest'ultima indicazione; spetterà comunque all'Assemblea decidere al riguardo.

Il quarto comma dell'articolo 9 riguarda l'impianto finanziario del provvedimento, mentre il quinto comma prevede che i contratti stipulati ai sensi dello stesso articolo 9 non sono soggetti al parere degli organi consultivi e ad atti di approvazione. Ciò al fine di consentire una maggiore rapidità degli interventi.

Al sesto comma si stabilisce che all'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 9 – pari a 170 miliardi per il 1988, a 280 miliardi per il 1989 e a 300 miliardi per il 1990 – si provvede: quanto a lire 50 miliardi annui per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990, mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, sul capitolo 7210 dello stato di previsione del Ministero dei trasporti per l'anno 1988; quanto a lire 80 miliardi per il 1988, 100 miliardi per il 1989 e 120 miliardi per il 1990, mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, sul capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro

per l'anno 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi a favore della Regione Calabria»; quanto a lire 40 miliardi per il 1988 e a lire 130 miliardi annui per ciascuno degli anni 1989 e 1990, a carico dei fondi assegnati alla regione Calabria per il finanziamento dei piani regionali di sviluppo di cui alla delibera del CIPE del 29 dicembre 1986, approvativa del primo piano annuale di attuazione del programma triennale 1987-1989 per il Mezzogiorno.

Con l'articolo 10, onorevoli colleghi, si introducono norme relative al rifinanziamento e alle attività previste dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1977, n. 933. L'articolo 10 del decreto-legge riguarda, in sostanza, l'attuazione di quei piani di ricostruzione i cui lavori siano ancora in corso di esecuzione. Sono piani di ricostruzione relativi a comuni colpiti dai danni bellici nella seconda guerra mondiale e riguardano i seguenti comuni: Anzio, Borzonasca, Cisterna, Grottaferrata, Lanuvio, Loreto, Macerata, Nettuno, Orsogna, Pietravairano, Recco, Roccaraso, Sant'Andrea sul Garigliano, Sant'Apollinare, San Pietro e infine Villa San Giovanni.

La copertura finanziaria di questo provvedimento proviene dall'accantonamento di spesa operato con la legge 22 dicembre 1986, n. 910, in ragione di 90 miliardi per il 1987 e di 120 miliardi per il 1988. Con le disposizioni del decreto in esame si perviene in realtà al completamento dei lavori dipendenti dai piani di ricostruzione indicati, anche per quello che riguarda in particolare la città di Macerata dove sono stati realizzati soltanto il primo e il secondo lotto e uno stralcio funzionale dei lavori del terzo, del quarto e del quinto lotto.

Come ho detto all'inizio, anche l'articolo 10 si riferisce ad un problema di risanamento dell'assetto del territorio del nostro paese. Era rimasta ancora incompiuta questa coda di interventi che si devono realizzare aggiornando in termini economici i progetti già presentati, per i quali, secondo le indicazioni degli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici, occorrono le cifre proposte in tale articolo del provvedimento.

Onorevoli senatori, nel corso della discussione in Commissione e successivamente, in attesa di iniziare la discussione qui in Aula, sono emerse alcune riflessioni che sono state poi tradotte in due gruppi di emendamenti, presentati dal Gruppo socialista e dal Gruppo della Democrazia cristiana, che concernono l'opportunità che il Presidente del Consiglio dei ministri operi attraverso la figura del commissario straordinario, sia per quanto riguarda i problemi del completamento dell'area metropolitana di Napoli che per quanto riguarda i problemi della zona di Reggio Calabria. Illustrerò poi nel corso del dibattito, al momento opportuno, gli emendamenti che sono stati presentati, i quali propongono sostanzialmente alcune modificazioni su questo punto. Ho voluto far cenno a questa problematica nella relazione iniziale perchè certamente si tratta di un aspetto importante del dibattito che andiamo ad affrontare, sul quale penso che l'Assemblea sarà in grado di trovare una soluzione la più idonea e la più opportuna.

Devo anche riferire all'Assemblea che la Commissione ha approvato alcuni ordini del giorno. Il primo è il seguente: «Il Senato, esaminato il disegno di legge di conversione del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237, impegna il Governo: ad assumere idonee iniziative per accertare l'impiego dei flussi finanziari, lo stadio delle opere finanziate in relazione ai programmi stabiliti, la qualità degli interventi, le procedure di appalto dei lavori e la loro corretta esecuzione e a riferire al Parlamento in ordine all'esito del predetto

accertamento». Questo ordine del giorno si riferisce sia al problema dell'area metropolitana di Napoli che a quello della regione della zona di Reggio Calabria.

Il secondo invita il Governo a dare attuazione alle norme che vengono indicate nello stesso ordine del giorno. Il terzo impegna il Governo ad adottare i necessari provvedimenti per adeguare, a partire dall'esercizio finanziario 1989, i bilanci e le piante organiche dei comuni interessati dal programma di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981. Vi sono poi altri due ordini del giorno del Gruppo comunista che saranno illustrati naturalmente dai senatori di quel Gruppo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pierri. Ne ha facoltà.

PIERRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 237 del 1988 è l'ultimo di una serie di decreti non convertiti in legge per decorrenza dei termini costituzionali, decreti che recavano disposizioni per la conclusione del programma straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli e in altri comuni della cinta periferica. Nel decreto in esame sono inserite altresì misure di intervento urgente per il risanamento sociale, ambientale e culturale, nonchè di sviluppo della città di Reggio Calabria.

Il Governo si era impegnato ad emanare un testo unico sul terremoto; il decreto al nostro esame si collega a tale impegno già presente nella legge per la Campania e la Basilicata e dà facoltà al Governo di presentare entro il 31 dicembre 1988 un testo unico per le zone terremotate dell'Italia meridionale. Questo provvedimento legislativo dovrebbe avviare, come è stato dichiarato nella Commissione di merito, a conclusione il programma straordinario ed interrompere quella che l'ex sindaco di Napoli, onorevole D'Amato, ha definito «l'eternizzazione del terremoto».

Tra coni d'ombre e validità laterali di questi otto anni di intervento nella città di Napoli abbiamo dinanzi un'esperienza che deve essere rimarcata come unica, forse eccezionale per la sua portata e la sua dimensione di recupero delle aree urbane e metropolitane. Quanto è avvenuto, nel bene o nel male, in questi otto anni segna un periodo della storia dell'urbanistica degli anni Ottanta e un momento tutto da discutere nella storia dell'intervento straordinario e della capacità dello Stato di articolare i propri poteri di intervento in una situazione complessa e difficile come quella del tessuto sociale, economico e urbanistico di Napoli. A Napoli infatti si è costruito su aree urbanizzate segnate da fortissimo abusivismo edilizio. Da questo punto di vista pertanto la complessità del programma è stata tale da impegnare energie, capacità ed intelligenze in una città, forse a torto, spesso giudicata negativamente.

Di converso è stato necessario diluire e dilatare i tempi dell'intervento straordinario che si sono estesi fino ad un arco di ben otto anni. A questo punto il superamento del regime commissariale, l'allestimento di strutture comunali idonee e il completamento del programma stralcio, che costituisce l'ultimo atto dell'intervento straordinario, dovrebbero trovare dinanzi al Parlamento una loro logica definizione e conclusione legislativa, amministrativa, tecnica e finanziaria.

Il provvedimento contiene la previsione della delega da parte del Consiglio dei ministri a funzionari delle pubbliche amministrazioni per l'espletamento di compiti attribuitigli dal provvedimento in esame. Questo ricorso alla delega va criticato con riferimento a tutto il corpo dell'articolato in quanto lesivo dei principi fondamentali che regolano il regime delle autonomie locali. Il ricorso a questo istituto era giustificato nella prima fase della ricostruzione *post*-terremoto, adesso non è più ammissibile, perchè l'eccezionalità non può durare in eterno. Per questo abbiano presentato degli emendamenti volti a modificare questa previsione normativa, con l'auspicio che siano accolti da parte di questa onorevole Assemblea.

La Commissione di merito ha altresì accolto un emendamento il cui obiettivo prioritario è quello della proroga del termine, attualmente previsto al 30 giugno 1988, per la presentazione dei progetti di risanamento e l'attuazione degli strumenti urbanistici e degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, dal momento che le procedure previste dalla normativa vigente sono tali da rendere praticamente impossibile il rispetto di detto termine.

Altra novità assai importante rispetto al testo del Governo è quella relativa alla individuazione della fonte di finanziamento nei fondi della legge n. 64 del 1986 per quegli interventi agevolativi previsti dalla legge n. 120 del 1987, articolo 6, comma 14-*ter*, a favore di piccole e medie imprese industriali, commerciali, turistiche e di servizio, alle imprese agricole e artigiane anche in forma associata che si insediano nel territorio di comunità montane di cui facciano parte i comuni colpiti dai terremoti dal 1980 al 1986 nelle regioni meridionali o comuni gravemente danneggiati dagli stessi eventi sismici nelle medesime regioni purchè siano dotati di idonei strumenti urbanistici. Questa modifica si è resa necessaria in quanto il Governo, a distanza di circa un anno e mezzo dall'approvazione della legge n. 120 del 1987, non ha ancora emanato le direttive di attuazione dei commi 14-*ter* e 14-*quater* dell'articolo 6; direttive peraltro attese da tutte le forze produttive delle regioni interessate che vedono molto volentieri la possibilità di intervenire in zone verso le quali il paese è chiamato a prestare particolare attenzione perchè sono zone interne dell'Italia meridionale dove il solo sviluppo possibile è quello del recupero e dell'incremento delle risorse esistenti (turismo, agricoltura, artigianato, commercio e servizi) e dell'avvio di una industrializzazione controllata a dimensione d'uomo e di ambiente.

L'attuazione concreta di questa legge, i cui oneri gravano per interno sui fondi stanziati dalla legge n. 64 del 1986, consentirebbe, unitamente agli altri investimenti in programma per l'Italia meridionale, di ridurre l'elevato tasso di disoccupazione, obiettivo che oggi dovrebbe essere prioritario sia per il Governo che per le forze politiche.

Voglio sottolineare che questo decreto-legge non prevede alcun finanziamento ulteriore per la conclusione del programma straordinario per Napoli ma solo disposizioni per consentire la più rapida conclusione possibile di un intervento che lo stesso Parlamento ha ritenuto, nel corso di questi anni, giusto, necessario e doveroso per affrontare le conseguenze di un terremoto che nel 1980 sconvolse la vita di un'intera regione e fece registrare numerose vittime. Napoli e la sua area metropolitana, nel corso di questi anni non hanno avuto niente di più di quanto spettava loro per far fronte ai guasti dell'evento sismico e per colmare quel *deficit* di infrastrutture

primarie e secondarie che ne avevano caratterizzato negativamente la vivibilità, con conseguenze pesantissime sulle possibilità di sviluppo sociale ed economico.

Tuttavia, onorevoli colleghi, non mi sento di esprimere, anche a nome del Gruppo socialista, un giudizio complessivamente positivo sul decreto-legge oggi al nostro esame, in quanto, come ha dichiarato il nostro Capogruppo, vi è una espropriazione di fatto dei poteri di autogoverno delle popolazioni meridionali che noi non possiamo accettare. Per questo motivo, pur concordando sulla necessità di fronteggiare l'emergenza della gravissima situazione economica, dell'alto tasso di disoccupazione, della disgregazione sociale e di altre gravissime carenze del tessuto sociale della città di Reggio e sulla necessità del completamento del programma straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli ed in altri comuni della cinta periferica, ci riserviamo di esprimere un giudizio complessivo al termine del dibattito. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Specchia. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, noi non abbiamo compreso dalla dichiarazione del senatore Bosco se sia stata raggiunta una intesa tra la Democrazia cristiana ed il Partito socialista sul problema di chi debba gestire questa fase, se debbano essere i commissari di Governo a Napoli e il ministro delle aree urbane Tognoli a Reggio Calabria. Si tratta certamente di un problema importante perchè da questa disputa emerge una filosofia che non condividiamo. Infatti, non si pensa ai problemi, agli interventi, alle situazioni gravissime che angustiano le popolazioni, ma da parte della Democrazia cristiana e del Partito socialista si pensa al potere clientelare, alla disputa su chi debba gestire queste situazioni, cioè su chi debba accrescere il proprio potere.

Noi non condividiamo certamente questi metodi e nel prosieguo del dibattito faremo in modo con i nostri emendamenti che non vengano accettate proposte che ci sembrano offensive nei confronti della gente calabrese e napoletana.

Siamo, signor rappresentante del Governo, signor Presidente, alla terza reiterazione di un decreto-legge che fino ad oggi non ha avuto fortuna. L'esame dell'ultimo, il decreto n. 115 di qualche mese fa, fu da questa Aula, su proposta della 13ª Commissione, sospeso a seguito della presentazione di una questione pregiudiziale che veniva dopo il parere contrario della Commissione bilancio e i rilievi della Commissione affari costituzionali, che sottolineava come il provvedimento contenesse materie estremamente eterogenee tra loro, in violazione di princìpi oramai acclarati e sui quali tutti dovremmo una volta per sempre concordare, compreso il Governo.

A seguito di quella pregiudiziale e del mancato esame di quel decreto-legge, sono stati eliminati gli articoli 8, 9 e 10 che riguardavano la materia del contendere, cioè le cosiddette materie eterogenee. Abbiamo così avuto delle novità, in particolare una che ci interessa molto e sulla quale si soffermerà il collega Franco, riguardante la città e l'area di Reggio Calabria. Altra novità è quella dell'articolo 10, relativo al rifinanziamento della legge n. 933 del 1977, cioè i cosiddetti piani di ricostruzione dei comuni sinistrati a

seguito di eventi bellici. È ben strano, cari colleghi, che nel 1988, a distanza di oltre quarant'anni dalla fine della guerra, si debba ancora parlare del primo, del secondo o del terzo lotto - come ricordava il senatore Bosco per la città di Macerata - di ricostruzione per danni arrecati dalla guerra. Questa è la fotografia della celerità e della tempestività di questo sistema nel far fronte ai bisogni della gente e nel portare avanti i necessari programmi di ricostruzione.

Poi è stata introdotta, in Commissione, un'altra novità relativa ad alcuni comuni danneggiati dal bradisismo e su questo torneremo più avanti.

Signor rappresentante del Governo, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ritenevamo che in Commissione o in Aula il Governo fosse venuto anche per fare il punto della situazione; per dirci, come era logico, della situazione in relazione al terremoto verificatosi in Campania, in Puglia e in Basilicata, ma con maggior riferimento all'area napoletana. Pensavamo che finalmente, in merito alle richieste da più parti venute nei mesi scorsi, di chiarezza e di trasparenza, di informazioni sul regime degli appalti, su come sono stati utilizzati i fondi, su tante accuse che sono rimbalzate sulla stampa, su denunce e su iniziativa della magistratura, il Governo presentasse una relazione particolareggiata adempiendo - secondo noi - ad un dovere elementare. Invece ciò non è avvenuto e chissà per quanto tempo non avverrà.

Ecco perchè noi ci siamo permessi, nei mesi scorsi, su iniziativa del senatore Florino e di altri colleghi, ma anche su mia iniziativa, di presentare una proposta di legge per la nomina di una Commissione di inchiesta su questa materia. Ecco perchè, in attesa di tempi propizi per il varo di questa Commissione di inchiesta, per l'esame di questo disegno di legge noi abbiamo presentato un ordine del giorno in Commissione, accolto a larga maggioranza della Commissione stessa, affinchè il Governo accerti queste cose e riferisca poi al Parlamento.

Noi, per quanto riguarda il merito del decreto-legge, diciamo che siamo completamente contrari al discorso delle gestioni e dei regimi commissariali. Riteniamo infatti che, laddove questi esistano, si debba in effetti passare alle gestioni normali e pensiamo che non sia necessario creare nuove gestioni commissariali. Non riteniamo, in sostanza, che il Mezzogiorno d'Italia debba essere commissariato tutto quanto intero: Napoli, Palermo e ora Reggio Calabria. Crediamo invece che debba essere dato il dovuto spazio ai comuni, alle regioni, alle province, ai poteri locali, cioè i consigli comunali, regionali e provinciali.

Inoltre, già in sede di esame dei presupposti di costituzionalità, di necessità e di urgenza, abbiamo espresso le nostre profonde perplessità su questo decreto-legge con l'intervento del collega Pontone e di altri colleghi; perplessità esprimeremo ancora più avanti, anche con gli interventi dei colleghi Franco e Florino.

Tuttavia dobbiamo prendere atto di alcuni miglioramenti. Certamente è stato un fatto in parte positivo (ma solo in parte) la riformulazione del comma sesto dell'articolo 1. Diciamo in parte perchè siamo stati poi costretti a presentare emendamenti in quanto alcune questioni non sono state chiarite e risolte nella maniera - secondo noi - dovuta e necessaria.

È stato migliorato questo decreto-legge per esempio eliminando il comma quarto dell'articolo 3, la cui permanenza nel testo sarebbe stata un'offesa a tutti quanti noi, perchè avrebbe rappresentato (come rappresenta-

va) un fatto addirittura incostituzionale; infatti non è possibile che in un decreto-legge si possa dire, come si dice, che: «I provvedimenti giurisdizionali che comportano la sospensione dell'esecuzione degli atti amministrativi adottati per la realizzazione degli interventi di cui ai commi 1, 2 e 3, perdono, di diritto, efficacia se entro quattro mesi dalla loro pronuncia non sia depositata la sentenza di merito». Secondo noi in uno Stato che sia veramente di diritto queste cose non dovrebbero essere neanche pensate. Ecco perchè in Commissione abbiamo votato a favore della soppressione di questo comma.

Il testo è stato migliorato con l'introduzione delle norme concernenti Reggio Calabria, anche se non possiamo ritenerci soddisfatti dell'attuale formulazione dell'articolo 9.

Permangono motivi di contrarietà anche all'articolo 10, che tratta di una materia davvero eterogenea rispetto al resto del decreto-legge. Quindi, per le stesse ragioni che hanno motivato la nostra contrarietà al precedente decreto-legge e la nostra richiesta di soppressione degli articoli 8, 9 e 10, chiediamo, anche in questo caso, la soppressione dell'articolo 10.

Per quanto riguarda l'articolo 9, nel quale – come dicevo poc'anzi – sono stati previsti interventi anche per la città di Reggio Calabria ed alcune zone di quella provincia, riteniamo che il testo debba essere ulteriormente migliorato. Insieme al collega Franco abbiamo presentato una serie di emendamenti in Commissione, che riproponiamo in quest'Aula, riprendendo fedelmente le richieste che vengono dal consiglio comunale e quindi dalle popolazioni interessate. Ma su questa materia avrà modo di intervenire successivamente il collega Franco. Siamo pertanto contrari all'attuale formulazione dell'articolo 9, una contrarietà che, per gli stessi motivi ci vediamo costretti ad estendere a tutto il decreto-legge.

L'articolo 7 tratta del personale delle gestioni commissariali: anche questo articolo deve essere migliorato e in tal senso abbiamo presentato alcuni emendamenti.

Vorrei comunque porre un quesito al Sottosegretario di Stato, onorevole Galasso: in Commissione non è stato accolto l'emendamento da noi presentato relativo alla proroga fino al 31 dicembre delle attività assistenziali a favore della popolazione di Napoli, mentre poi si è deciso – anche noi siamo stati d'accordo – di prevedere il finanziamento di attività assistenziali a favore di Pozzuoli, Bacoli e Monte di Procida, zone comprese nell'area colpita dal bradisismo. Non le sembra questa una disparità di trattamento? Lei è in condizione di affermare oggi che, per quanto riguarda Napoli, non c'è più bisogno di interventi assistenziali, nel senso che non vi sono più dei senza-tetto? Perchè o è vero quanto dirà tra poco il collega Florino, cioè che vi sono, e come, i senza-tetto e bisogna comunque preoccuparsi di reperire i fondi necessari per non creare situazioni di confusione e di disagio, oppure è vero il contrario, ma lo si dovrà dimostrare.

Vorrei fare poi qualche altra considerazione in merito all'articolo 8: bene ha fatto la Commissione a mantenere fermo il termine precedentemente previsto, non accettando il termine contenuto nel decreto-legge e riproponendo la proroga al 30 settembre 1988 del termine previsto dall'articolo 2 della legge 21 gennaio 1988, n. 12 per l'emanazione di un testo unico di tutte le disposizioni di legge vigenti alla predetta data per gli interventi nei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del 1980, 1981 e 1982. Bene ha fatto la Commissione a

non accettare la proroga al 31 dicembre perchè - come giustamente ha rilevato anche il presidente della Commissione Pagani - non è possibile continuare con proroghe in questo settore, che richiede invece - come abbiamo detto tante volte, scrivendolo anche nella legge - l'urgente definizione di un testo unico, considerata l'attuale situazione di confusione determinata dalla sovrapposizione di decreti-legge, leggi e provvedimenti vari e dalla mancanza della chiarezza necessaria.

Vorrei inoltre chiedere dei chiarimenti al Governo - dal momento che il relatore non vi ha fatto cenno - su quanto ha dichiarato la Commissione bilancio, nel corso della seduta di ieri, a proposito di questo provvedimento.

Vorrei quindi sottolineare che la 5ª Commissione esprime parere favorevole sul testo del decreto-legge, facendo osservazioni sulla non adeguata quantificazione degli oneri di cui agli articoli 2 e 9 e con le osservazioni svolte dal senatore Azzarà in ordine all'articolo 4 e dal senatore Crocetta in ordine all'articolo 9.

Ma la parte che a noi qui interessa è quella relativa alla quantificazione degli oneri per quanto riguarda gli articoli 2 e 9, su cui esigiamo un chiarimento, poichè vogliamo essere messi nelle condizioni di poter votare sapendo che per essi è stata prevista un'adeguata copertura finanziaria.

Vorrei inoltre sottolineare il fatto che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario agli emendamenti 5.0.1, 6.1, 9.0.2 e 9.7. Sulla maggior parte di tali rilievi non siamo d'accordo: anzi, abbiamo contribuito, in 13ª Commissione, all'approvazione di quasi tutti questi emendamenti; fra l'altro per alcuni - come mi diceva il collega Franco - il nostro voto è stato determinante. Quindi, su questi punti vorremo un chiarimento da parte del rappresentante del Governo.

In conclusione, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, siamo ampiamente insoddisfatti del decreto-legge nella sua attuale formulazione. Oltre ai nostri emendamenti, altri ne sono stati presentati, alcuni dei quali sono certamente migliorativi del testo del provvedimento.

Pertanto, ci riserviamo di pronunciarci definitivamente su esso in sede di dichiarazione di voto finale, dopo che avremo potuto verificare gli emendamenti che eventualmente potranno essere apportati al testo. Se il decreto-legge dovesse rimanere nell'attuale testo, certamente non avrà il voto favorevole del Movimento sociale italiano. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cutrera. Ne ha facoltà.

CUTRERA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per sottolineare la posizione del Gruppo socialista, che ritiene assolutamente urgente intervenire sia a Napoli che a Reggio Calabria, date le condizioni sociali esistenti, a Napoli per cercare di completare programmi a suo tempo avviati e, a Reggio Calabria, per dare l'avvio a nuovi programmi di intervento che devono costituire occasioni di lavoro e di ricomposizione sociale.

Soprattutto l'articolo 9 del decreto-legge, concernente i provvedimenti per la città di Reggio Calabria, registra il nostro consenso, anche se da un punto di vista formale sicuramente questo accorpamento di Reggio Calabria con Napoli, in un'occasione che ha tanto del momentaneo e del fuggevole, non è pari alle attese ed alla portata dei grandi problemi di Reggio Calabria.

Pertanto, riteniamo che si debbano esprimere riserve e preoccupazioni. È stata colta l'occasione di un decreto-legge reiterato per la terza volta e del suo passaggio in questo ramo del Parlamento per inserirvi una disposizione *ad hoc*; inoltre, con la casualità tipica di questo atteggiamento si è cercato di porre rimedio in qualche modo a problemi che hanno uno spessore e una profondità ben più rilevanti e che sono accompagnati da richieste e speranze di riuscita ben maggiori di quanto non sia obiettivamente consentito dal testo al nostro esame.

Reggio Calabria si trova nella situazione che tutti conosciamo. Per Reggio si appronta un sistema che tende – voglio sottolinearlo – a prefigurare un ulteriore formula di commissariamento; proprio su di esso mi soffermerò, dato che il collega Pierri ha già trattato i problemi di Napoli. L'articolo 9 del decreto-legge configura un'apparenza di rispettoso mantenimento dei poteri locali laddove, al comma terzo, prevede che sia affidata al sindaco l'esecuzione del programma di interventi che sarà adottato ai sensi del secondo comma dello stesso articolo 9. Vorrei, onorevoli colleghi, che riflettessimo sulla previsione contenuta nel terzo comma: al sindaco viene difatti assegnato il compito di intervenire per l'attuazione del programma di interventi attraverso le procedure ordinarie; lo si rende così responsabile in prima istanza dell'attuazione del programma, ma tale responsabilità gli viene attribuita soltanto nell'ambito delle procedure ordinarie. Quando poi si prevede l'intervento sostitutivo del Presidente del Consiglio dei ministri, allora esso può avvalersi delle procedure straordinarie e accelerate. Ciò non significa tanto un disfavore nei confronti delle autonomie locali, quanto un vero e proprio loro disprezzo; significa porre il sindaco in una situazione di disparità rispetto a quello che sarà poi il potere del commissario nominato dal Presidente del Consiglio. Si configura, in questo modo, un atteggiamento in base al quale il Parlamento anticipa, a favore dell'intervento straordinario, un simulacro di potere temporaneo attribuito al sindaco, che però non potrà esercitarlo. Non solo: tutto questo viene fatto ben sapendo che per anni il sindaco non ha potuto esercitare quel potere perchè le condizioni locali ed il complesso degli elementi che caratterizzano la realtà economica e sociale di quella città hanno reso difficile l'intervento ordinario. In altri termini ricarichiamo il sindaco di un finto potere ordinario per poi passare, attraverso l'intervento straordinario, alle procedure abbreviate e di urgenza, con tutte le agevolazioni prevedibili a proposito di non-controllo sugli appalti, di non-parere sugli appalti, di non-approvazione e non-obbligo del rispetto delle procedure di approvazione dei contratti di esecuzione del programma che verrà adottato ai sensi del secondo comma dell'articolo 9.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, è fonte di seria preoccupazione. Dopo essere partiti dall'esperienza commissariale di Napoli – giustificata da un fattore esterno come le calamità naturali del 1980 – si è passati, a Palermo, alla ipotesi del commissariamento *ad hoc*, determinato ed assistito da alcune garanzie apparentemente rigorose. A proposito di Palermo nel decreto si parla di accordi di programma che sono poi un modo per far partecipare le autonomie locali al processo di attuazione del programma stesso. Risalendo il Tirreno (o ridiscendendolo: dipende da dove si parte), si arriva a Reggio Calabria, dove tutto si dissolve. Per Reggio Calabria non si parla di accordi di programma o di rispettosi interventi da parte delle amministrazioni locali, ma si ipotizza che tutto si possa risolvere sentito il sindaco e le autorità locali.

Credo che il Parlamento debba rendersi conto del significato del processo al quale si sta assistendo, un processo che si può definire di commissariamento progressivo delle grandi città del Meridione. Se dobbiamo condividere questo processo, allora – quanto meno – facciamo in modo che sia assistito da procedure e da garanzie sufficienti a porre la speranza e a costituire le fondamenta di un nuovo modo di agire per il futuro: che gli interventi non siano destinati ad esaurirsi nella «sperperosità» dell'occasione, nella loro clientelarizzazione, nella pesante prospettiva di lotte di fazioni e diciamo anche di sangue che potrebbero seguire a tanta incuria.

Esprimo pertanto preoccupazione su questo decreto-legge e chiedo all'Assemblea di riservare particolare attenzione al suo contenuto, soprattutto durante l'esame degli emendamenti che i vari Gruppi politici hanno già presentato. Gli emendamenti presentati dai senatori socialisti, pur rispettando il quadro delle urgenze e pur confermando l'intendimento politico di un intervento sollecito, vanno nel senso di richiedere procedure che abbiano un sufficiente margine di rispettosità garantista nei confronti dell'istituzione e dell'azione delle autonomie locali. Queste ultime vanno coinvolte nel processo: sostituite per essere coinvolte o, sostituite per essere escluse, questa è l'alternativa che abbiamo di fronte. In sede di esame dei singoli emendamenti il Gruppo socialista si farà carico di spiegare le ragioni per le quali ritiene di confermare le riserve sul decreto-legge così come attualmente formulato e di sciogliere tali riserve al termine della discussione e delle votazioni sui singoli emendamenti. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrara. Ne ha facoltà.

PETRARA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame viene presentato dal Governo al Parlamento e motivato alle popolazioni meridionali come un provvedimento che si prefigge da una parte l'obiettivo generale di completare la fase di ricostruzione dell'area metropolitana di Napoli, colpita dal sisma e dal bradisismo, e dall'altra di fronteggiare l'eccezionalità della gravissima situazione economica e sociale della città di Reggio Calabria. Sono in molti a credere che gli interventi in favore di Reggio Calabria rappresentino un'occasione storica, dopo anni di disattenzione da parte del Governo e del Parlamento, nei confronti di questa città ritenuta l'area più debole e complessa del Mezzogiorno. Un'occasione per porre in qualche modo rimedio ai mali che affliggono la comunità reggina attraverso l'attivazione di flussi finanziari finalizzati a determinare le condizioni per una ripresa delle attività economiche, per una riduzione del tasso di disoccupazione, per un argine alla disgregazione sociale e alla penetrazione e diffusione di attività criminose e mafiose della vita della città e delle istituzioni democratiche. Così non è, signori della maggioranza, onorevole Sottosegretario!

È veramente singolare che le forze che hanno tante, enormi responsabilità per le politiche che sono state attuate nel Mezzogiorno oggi tentino la carta della riconciliazione con le popolazioni del Sud attraverso strumenti legislativi di carattere assistenziale e clientelare, continuando ad umiliare le istituzioni e le forze più dinamiche e sane del Mezzogiorno. Si disattendono ancora le legittime aspettative delle comunità meridionali, le speranze dei giovani di trovare un'occupazione nelle loro terre, le attese degli imprenditori e dei ceti professionali di poter essere liberati dalla pesante e asfissiante cappa della mafia, le ripetute richieste della magistratura e delle forze

dell'ordine di essere messe nella condizione di combattere il fenomeno malavitoso.

Così non si può continuare – aggiungiamo – perchè paradossalmente, con gli interventi annunciati, non solo non si eliminano le cause che hanno provocato lo stato di crisi delle regioni meridionali, in modo specifico della Calabria, ma si assestano altri colpi durissimi al sistema delle autonomie locali e alle strutture sociali ed economiche del Mezzogiorno. Si contribuisce ad affossare le autonomie locali e la democrazia, a fiaccare quelle forze progressiste che lottano disperatamente in condizioni di estrema difficoltà per affermare lo stato di diritto e promuovere un nuovo sviluppo proprio nel momento in cui tutti gli indicatori economici rilevano l'aggravarsi delle condizioni generali del Mezzogiorno e l'accentuarsi del divario Nord-Sud a causa del blocco pressochè totale degli investimenti e delle attività produttive e della messa a regime dell'intervento ordinario e straordinario nel Meridione. Infatti, se per Napoli si tenta di farla finita con la disastrosa gestione dei commissari che ha attirato l'attenzione della Corte dei conti e della magistratura per gli sprechi e le ruberie che si sono fatte di immense risorse pubbliche e si ritorna per tale obiettivo ad accentuare il potere degli interventi straordinari nelle mani del Presidente del Consiglio e dei suoi delegati, allungando in ogni caso i tempi dell'emergenza e vanificando di fatto le possibilità di rientrare nell'ordinario, per Reggio Calabria si punta dritto ad inviare un governatore per conto del Presidente del Consiglio affidandogli poteri straordinari in deroga finanche alla legislazione antimafia ed in particolare alla legge n. 646 del 1982, cosiddetta legge La Torre-Rognoni.

Se per Napoli il Governo trasferisce al Comune la gestione del patrimonio edilizio e le urbanizzazioni ad esso finalizzate senza assicurare i fondi ordinari necessari per farvi fronte, senza porre cioè il comune di Napoli e quelli dell'area metropolitana nella condizione di adeguare i bilanci e le piante organiche, per Reggio Calabria si cerca di utilizzare negli interventi di risanamento le esigue risorse accantonate nella legge finanziaria e destinate a finanziare grandi infrastrutture, come i nuovi approdi e il collegamento nello stretto di Messina, scatenando in tal modo nella Calabria una guerra assurda tra poveri, bloccando di fatto la realizzazione di progetti già pronti per essere messi in cantiere e svuotando dei necessari supporti finanziari il disegno di legge organico per la Calabria in discussione alla Camera.

Se per Napoli, nonostante le censure che sono venute dalla Corte dei conti alle gestioni dei commissari straordinari sull'uso distorto dei finanziamenti pubblici e nonostante le vicende giudiziarie ancora in corso sulle illegalità compiute nell'impiego di fiumi di risorse, si stenta anche in questa fase di completamento della ricostruzione ad eliminare le cause di fondo che hanno generato e potenziato il sistema del potere malavitoso e camorristico attraverso il controllo e l'accaparramento degli appalti e dei servizi legati alla ricostruzione, per Reggio Calabria si continuano ad applicare meccanismi e procedere che certamente favoriranno la commistione del potere politico con quello mafioso, accentuando e potenziando anche per questa via e in nome del risanamento di Reggio Calabria un fenomeno che in questi ultimi mesi è esploso drammaticamente in una dimensione spaventosa.

Ecco allora, signor Presidente e onorevoli colleghi, i motivi della nostra

profonda insoddisfazione e del nostro deciso dissenso per il modo in cui il Governo e la maggioranza vogliono affrontare i problemi dell'area metropolitana di Napoli e di Reggio Calabria. Deve essere chiaro in ogni caso che i comunisti esprimono un giudizio fortemente critico al decreto-legge non soltanto per ragioni di indirizzi generali e procedurali. Ci sono anche qui serie perplessità e riserve sul fatto che si stanno accumulando molte contraddizioni sul terreno della programmazione e sul metodo con cui si deve intervenire nel Mezzogiorno e sovrapposizioni di interventi non coordinati. Basti pensare all'intervento straordinario, agli interventi per la ricostruzione, agli interventi FIO, alle leggi speciali: si tratta di un accumulo di contraddizioni che non favorisce un processo di programmazione reale e quindi interventi decisivi per il decollo e la ricostruzione del Mezzogiorno.

Suscita pure molte perplessità e contraddizioni il ricorso ormai consolidato del Governo alla decretazione d'urgenza, nonostante la nota sentenza n. 302 della Corte costituzionale, le raccomandazioni che ella, signor Presidente, ha più volte rivolto al Governo e i ripetuti richiami del Parlamento a rispettare la sostanza del dettato della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza, mentre il Governo poteva e doveva adottare un provvedimento legislativo organico trattandosi di una materia delicata e complessa.

Siamo fortemente critici non tanto per queste ragioni di indirizzi generali ma per il fatto che nel merito, sia per la parte riguardante la ricostruzione nell'area metropolitana di Napoli che per le questioni che riguardano Reggio Calabria, il decreto non affronta in modo giusto e non risolve in termini positivi i problemi esistenti in quelle regioni e soprattutto i problemi sollevati dalle assemblee elettive e dalle forze politiche e sociali di Reggio Calabria. Noi comunisti vogliamo ricordare al Governo e alla maggioranza che siamo stati i primi a chiedere per Reggio Calabria e per la Calabria una legge organica e misure urgenti e straordinarie a fronte di una situazione di eccezionalità e drammaticità determinatasi in quell'area per responsabilità politiche che non possono essere addebitate a noi.

Abbiamo suscitato intorno a questo obiettivo un vasto e articolato movimento di forze sociali e culturali sino al punto di strappare un preciso impegno del Governo che ha alimentato attese e speranze nelle popolazioni calabresi. Dunque, giudichiamo positivamente che si sia giunti ad una qualche iniziativa a favore di Reggio Calabria e non saremo noi ad ostacolare il cammino parlamentare per realizzare una qualche conclusione positiva tendente ad avviare una fase di interventi nell'area calabrese mirata soprattutto a stimolare le attività produttive e a ridurre il tasso di disoccupazione.

La posizione dei comunisti è molto chiara. L'esigenza di un intervento straordinario non è in discussione, ma vogliamo ribadire che i comunisti non intendono favorire e assecondare passivamente operazioni di potere clientelare ai danni della comunità di Reggio Calabria e della Calabria in generale; operazioni vergognose di lottizzazione e di accaparramento di risorse pubbliche ai danni delle popolazioni calabresi. Non è questo il senso della diatriba scoppiata anche in questo dibattito tra il Partito socialista e la Democrazia cristiana e che si è concretizzata con la presentazione di emendamenti concorrenziali uno con l'altro?

Vogliamo soprattutto dire alla comunità di Reggio Calabria che siamo di fronte a un tentativo di consumare un inganno e un imbroglio. La prima

questione che emerge dal decreto riguarda il piano di intervento che è già confezionato e noto negli indirizzi e negli obiettivi; si tratta di un piano scritto in qualche ufficio di partito, pronto ad essere catapultato a Reggio Calabria e adattato per favorire appalti e affari, un piano che ha l'ambizione di garantire il risanamento e lo sviluppo della città attraverso un pacchetto di opere pubbliche con scarsa possibilità di avviare una ripresa reale dell'economia di Reggio Calabria, di incidere sui livelli occupazionali e sui problemi dell'ordine pubblico, nonchè di un'effettiva agibilità democratica delle istituzioni. Un piano, dunque, che serve più ai partiti della maggioranza che a Reggio Calabria.

Gli enti locali e la regione sono stati tagliati fuori, sono considerati soggetti passivi addirittura di intralcio; ci si dimentica che essi sono chiamati dalla Costituzione ad esercitare autonomamente un ruolo attivo in materia di programmazione e di esecuzione dei piani di intervento. Dobbiamo smettere di continuare nella vecchia tendenza del Governo centrale di accentrare potere e funzioni che sono propri del sistema delle autonomie locali; è ora di dire basta alla nuova cultura che tende ad affermarsi, in base alla quale se si vogliono affrontare e risolvere i problemi del Mezzogiorno bisogna commissariare il Mezzogiorno stesso e insediare nelle grandi città del Sud dei «governatori», adducendo a pretesto la inefficienza e l'inerzia dei poteri locali e la scarsa capacità progettuale delle regioni meridionali. Non vogliamo nasconderci dietro un dito e fingere che nel Mezzogiorno tutto funzioni e bene; sappiamo che il problema della paralisi dei comuni è reale e grave, ma sappiamo pure che esso non riguarda in ogni caso tutto il Mezzogiorno. Non è casuale che proprio ieri il ministro Gaspari ha dovuto prendere atto che si sta sviluppando nelle regioni e negli enti locali meridionali una capacità progettuale adeguata al ruolo delle autonomie locali nella quale si esprime la volontà politica e l'impegno operativo per la modernizzazione e la realizzazione dell'economia e della società meridionale, al cui processo sono chiamati a partecipare gli operatori pubblici e privati operanti nel Mezzogiorno, e dunque che i problemi della cattiva funzionalità degli enti locali non si risolvono con l'invio generalizzato di «governatori», ma sciogliendo i nodi che sono alla base della crisi del sistema delle autonomie locali. È assai emblematico, onorevoli colleghi, che si vada affermando la cultura del commissariamento mentre è in corso uno sforzo da parte di tutte le forze politiche ed è in atto un dibattito parlamentare serio e responsabile sulla riforma degli enti locali e sul ruolo dei poteri che devono essere affidati alle assemblee elettive per realizzare compiutamente il processo di decentramento sancito dalla Costituzione.

Certo, questa cultura la dice lunga sul modo di intendere la riforma degli enti locali. Si tratta però di fissare bene i caratteri della riforma autonomista stessa, di sapere chi deve governare, chi deve decidere, chi deve progettare il futuro delle città, e questo è vero soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. Ecco allora una prima questione fondamentale che solleviamo e che vogliamo risolvere: i poteri di programmazione e di intervento devono essere affidati alle assemblee elettive e, in caso di inerzia, alle giunte regionali.

Ci dica allora il Governo se intende marciare su questa strada e quindi modificare il provvedimento oppure se si ostina a mantenere in piedi un impianto legislativo che consente solo operazioni di potere clientelare, che puntano a colpire la democrazia nel Mezzogiorno e le sue istituzioni di base e a rendere subalterne le forze imprenditoriali e professionali più dinamiche ed attive presenti nell'area calabrese, con il risultato, contrario rispetto agli

obiettivi dichiarati, di favorire e potenziare il fenomeno malavitoso e le attività illegali della mafia al riparo dei poteri eccezionali affidati al Presidente del Consiglio o ai suoi delegati.

La seconda questione riguarda i finanziamenti. Qui siamo all'assurdo e alla beffa, signori della maggioranza. Noi comunisti – e non solo noi, dato che lo hanno fatto anche la giunta regionale, i sindacati e le forze politiche all'unanimità – abbiamo chiesto risorse aggiuntive per Reggio Calabria e voi non potete fare il gioco delle tre carte con una semplice partita di giro. Le risorse accantonate per la Calabria devono rimanere in quella regione e debbono essere utilizzate senza remore ed estenuanti tentativi di allungare i tempi di approvazione della legge organica in favore della Calabria stessa. Esse debbono essere utilizzate immediatamente per aprire i cantieri dei lavori previsti dai programmi già approvati e definiti dalle amministrazioni competenti. Compiere una operazione di storno nell'ambito degli accantonamenti previsti per la Calabria significa non solo negare a Reggio quelle risorse che erano state richieste dal Parlamento e dalle forze politiche e sociali in ripetute circostanze per fronteggiare la situazione di emergenza di quella città, ma significa anche svuotare di fatto la legge organica per la Calabria e privare di supporti finanziari i programmi e i progetti per le grandi infrastrutture fin qui elaborati ed approvati.

Ecco allora un altro nodo che la maggioranza ed il Governo sono invitati a sciogliere affinchè si possa dire alle forze politiche e sociali di Reggio Calabria che si sta compiendo un atto di solidarietà e di attenzione nei confronti di una comunità che è costretta a vivere e ad operare in un contesto sociale di disgregazione e di tensioni certamente più gravi rispetto al resto del paese.

Noi abbiamo lavorato attorno a questi obiettivi, registrando un vasto consenso. In Commissione abbiamo responsabilmente operato per migliorare e modificare profondamente il decreto, affinchè fossero resi chiari gli obiettivi che ho cercato di illustrare, trovando però di fronte a noi un muro invalicabile, soprattutto in ordine ai poteri straordinari conferiti al Presidente del Consiglio. Una qualche apertura e disponibilità abbiamo potuto cogliere in ordine agli interventi per l'occupazione e l'ampliamento degli organici degli uffici giudiziari: si tratta di risultati apprezzabili che vorremmo meglio definire con i nostri emendamenti. Non si tratta però di elementi tali da indurre il nostro Gruppo a modificare il giudizio fortemente critico sul decreto in discussione.

Con i nostri emendamenti abbiamo riproposto in quest'Aula le questioni che attengono ai poteri e ai finanziamenti. Attendiamo nel corso del dibattito dal Governo risposte positive alle questioni che abbiamo posto per definire, in sostanza, la nostra posizione ed il nostro voto. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

esaminato il disegno di legge di conversione del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237;

premessa la situazione di crisi che si registra all'industria OMECA di Reggio Calabria, dove lavorano appena 695 lavoratori delle 2.000 unità lavorative promesse;

considerato che in vari periodi addirittura centinaia di lavoratori sono stati messi in cassa integrazione,

impegna il Governo:

a voler decisamente intervenire presso l'EFIM al fine della elaborazione e realizzazione di un piano per il mantenimento e l'allargamento dei livelli occupazionali dell'azienda attraverso la riqualificazione, la innovazione di processo e di prodotto ed il completamento del ciclo produttivo.

9.1169.6 FRANCO, SPECCHIA

Il Senato,

esaminato il disegno di legge di conversione del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237;

premessa la grave situazione occupazionale in cui versa l'industria TEMESA di Reggio Calabria, i cui lavoratori – ridotti oggi a sole 250 unità e con molti in cassa integrazione – hanno manifestato al Consiglio comunale di Reggio Calabria il timore della riduzione drastica delle attività produttive con il conseguente licenziamento di lavoratori,

impegna il Governo:

perchè intervenga sulla GEPI per l'intrapresa di iniziative rivolte, anche mediante la ristrutturazione o la riconversione degli impianti esistenti, alla salvaguardia ed all'allargamento dei livelli occupazionali della TEMESA di Reggio Calabria.

9.1169.7 FRANCO, SPECCHIA

Il senatore Franco ha facoltà di parlare.

* FRANCO. Gli ordini del giorno 6 e 7, signor Presidente, sono legati ad alcuni emendamenti da me presentati, per cui ritengo di chiarirne meglio il senso in sede d'esame di quegli emendamenti.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ho spesso parlato in quest'Aula e mi sono soffermato sul dramma che allo stato attuale vive la città di Reggio Calabria. Tuttavia è bene (non per ripetersi, nè per memoria mia, bensì per informazione) dire qualcosa su questa situazione gravissima, che vede la città di Reggio stretta in una morsa agghiacciante sul piano economico e terribilmente degradata sul piano dell'ordine pubblico. Per quanto riguarda il piano economico-sociale, basta pensare che il reddito *pro-capite* di Reggio e della Calabria tutta è soltanto la metà del reddito nazionale, solo un terzo delle regioni privilegiate del Nord, il 24 per cento in meno della stessa media del Mezzogiorno d'Italia. Si deve poi considerare anche il tasso di disoccupazione che è indubbiamente il più alto d'Italia; ufficialmente ci vengono fornite stime del 26 per cento, ma il relatore democristiano al disegno di legge per la Calabria, attualmente in discussione alla Camera, ha detto che si registra la punta vergognosa del 30 per cento per quanto riguarda il tasso di disoccupazione nella città di Reggio Calabria. L'edilizia, poi, in pochi anni è scesa da 8.000 a 3.500 unità lavorative e si registra anche il più basso reddito in agricoltura. Inoltre, insieme alle altre due province calabresi, Reggio ha perduto in quindici anni 25.000 posti nella microindustria, e le promesse a seguito dei fatti del 1970 non sono state mantenute.

Abbiamo quindi una situazione disperata nella città di Reggio Calabria e nella sua provincia e le colpe non possono che ricadere sostanzialmente sulle forze politiche che hanno guidato per tutti questi anni dal dopo guerra i nostri Governi. Infatti, anche negli anni del *boom* economico la città di Reggio Calabria e la sua provincia, così come la Calabria tutta, sono state dimenticate dal Governo. Prima del 1970, anno della rivolta di Reggio, vi sono stati alcuni provvedimenti per la città di Reggio e per la Calabria: la legge n. 1177 per la situazione drammatica delle alluvioni che si erano verificate e, dopo tre anni, nel 1958, l'addizionale del 5 per cento che fu pagata da tutti gli italiani in favore della Calabria. Però, su 1.200 miliardi incassati dallo Stato (lo leggiamo nella relazione ufficiale al disegno di legge per la Calabria, presentata per iscritto alla Camera dei deputati) solo 240 miliardi sono stati spesi per la città di Reggio e per la Calabria.

Si verificò poi nel 1970, signor Presidente del Senato, onorevole rappresentante del Governo, il dramma della città di Reggio Calabria con lo scippo a quella città del titolo di capoluogo. Ci fu poi, il 16 ottobre del 1970, l'impegno solenne del Presidente del Consiglio di allora, onorevole Colombo, dinanzi alle telecamere, di fronte alla nazione, perchè si ponesse riparo ai danni attraverso imprese di natura industriale, con la creazione di 15.000 posti nell'industria, ma neppure un posto è stato realizzato in corrispondenza di quelle promesse. Nè sono state mantenute le promesse successive, dai 1.650 miliardi (secondo il valore del 1971) promessi dall'allora sottosegretario alle partecipazioni statali, onorevole Principe, socialista, ultimamente, prima dell'attuale Giunta, Presidente della Giunta regionale della Calabria, agli impegni successivi, come quello assunto dalla Democrazia cristiana nel 1979 in previsione delle elezioni per la Camera ed il Senato laddove, ricordandosi finalmente delle nostre ripetute invocazioni per la creazione di medie e piccole industrie per la città di Reggio Calabria e per la sua provincia (che ben si confacevano con l'agricoltura e il turismo e non comportavano l'impiego di grandi risorse idriche), tale partito riconfermò il suo solenne impegno con il discorso dell'allora segretario Zaccagnini in Piazza Italia a Reggio Calabria. Ma a quel discorso non è seguito alcun provvedimento per Reggio Calabria.

In questi ultimi due anni le televisioni di Stato, gli intellettuali con il proprio «manifesto», la Chiesa con una presenza massiccia, si sono interessati a questo problema. Dal 5 al 10 giugno si è tenuto a Reggio Calabria il Congresso eucaristico nazionale alla presenza del Sommo Pontefice: in tutte quelle riunioni si è ricordato quanto Reggio Calabria rappresenti la parte dolente del Mezzogiorno d'Italia. Quindi, dopo le tante lotte ed invocazioni delle forze parlamentari e delle istituzioni locali, è stato emanato un decreto, che però è assolutamente insufficiente, lacunoso e, seppur presentato con grandi ambizioni da parte delle forze di maggioranza, non risolve nessuno dei grandi problemi di Reggio Calabria: è soltanto una boccata di ossigeno per non far morire quella città.

Il decreto-legge prevede un finanziamento di 750 miliardi per la città di Reggio Calabria e per i comuni di Villa S. Giovanni e Montebello Ionico per la realizzazione di alcune opere in quelle zone. Ma il consiglio comunale di Reggio Calabria, nella seduta di due sere fa, ha stabilito che solo le opere più urgenti accertate dall'ufficio tecnico e dal Sindaco ammontano a 1.170 miliardi. Si tratta perciò di un decreto-legge assolutamente insufficiente sul piano finanziario; decreto-legge che dobbiamo assolutamente respingere per

le procedure che esso prevede, perchè non possiamo consentire che il programma e la gestione degli interventi siano affidati al Presidente del Consiglio dei ministri. Così come è stato evidenziato dai rappresentanti di Reggio Calabria e così come è stato sottolineato in qualche intervento in quest'Aula, attraverso il comma 2 il Governo intende istituire un protettorato per Reggio Calabria al fine di nominare «governatore» - è bene essere chiari - l'attuale *ras* della Calabria, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Noi chiediamo che sia invece il consiglio comunale di Reggio Calabria a formulare il programma, e non per una posizione assunta dal nostro Partito o dal collega Specchia e da me (visto che abbiamo presentato e discusso alcuni emendamenti in Commissione, sede nella quale com'era prevedibile è stato bocciato l'emendamento che proponeva una modifica del decreto in questo senso), ma raccogliendo le chiare indicazioni venute dal consiglio comunale di Reggio Calabria, che nella seduta del 20 luglio ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in tal senso. Il consiglio comunale di Reggio Calabria si sente mortificato da questa attribuzione al Presidente del Consiglio del piano degli interventi per Reggio Calabria.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati dal Gruppo della Democrazia cristiana, siamo nettamente contrari alla nomina di un commissario straordinario che possa assicurare la realizzazione degli interventi previsti dal presente decreto.

Conseguente al mandato che ci viene affidato dal Consiglio comunale di Reggio Calabria, il Gruppo del Movimento sociale italiano è dell'avviso che il Consiglio comunale debba essere gestore del proprio destino, e quindi proponente e gestore del piano.

Abbiamo inoltre presentato emendamenti con cui chiediamo una serie di interventi, che vorrei illustrare molto sinteticamente in questa fase, soffermandomi semmai più a lungo in sede di esame degli emendamenti.

Chiediamo, ad esempio, che il risanamento della città di Reggio Calabria si estenda a rioni malsani. È inconcepibile che, nonostante che il decreto-legge rechi nel titolo riferimento ad interventi urgenti per il risanamento della città di Reggio Calabria, non vengano previsti nell'articolato del provvedimento quartieri come quello di Archi (centro della mafia), Ravagnese, Fondo Versace (che è una vergogna per Reggio Calabria), San Brunello, San Giovannello (con case «minime», ad un piano, fatiscenti) o Vito.

In Commissione ho sostenuto - ma non sono stato ascoltato - che mi sembrava un po' eccessiva la stima di 300 miliardi prevista nella relazione tecnica per i rioni «minimi» di Pescatori, di Santa Caterina e Sbarre previsti dal decreto-legge. Ne ho avuto conferma l'altro ieri sera in sede di consiglio comunale: l'ufficio tecnico di Reggio Calabria ritiene che occorrano soltanto 130 miliardi dei 300 miliardi previsti nella relazione tecnica per il risanamento del patrimonio edilizio. È pertanto necessario inserire questi altri quartieri malsani. Nel caso in cui, come certamente accadrà, sarà riconfermata la somma prevista dal decreto-legge, dovrebbe comunque essere prevista anche la possibilità di attingere alla stessa somma per la realizzazione degli interventi cui si riferisce il nostro emendamento.

Chiediamo inoltre il potenziamento delle strutture dell'aeroporto. Una parte di questa nostra proposta emendativa riprende il contenuto di una deliberazione della regione Calabria, la quale è pervenuta in data 25 gennaio 1988, in previsione della legge per la Calabria, come proposta a difesa della

città di Reggio Calabria. Chiediamo ancora che venga potenziato anche l'approdo degli aliscafi e la realizzazione del collegamento tra approdo e aerostazione.

Un'altra richiesta riguarda l'ammodernamento del porto di Reggio Calabria, come richiesto dalla stessa giunta regionale della Calabria, rendendo agibile la banchina di ponente e realizzando le strutture e le infrastrutture necessarie.

Il Gruppo del Movimento sociale italiano chiede che venga realizzata una «zona franca» al servizio del porto di Reggio Calabria per incentivare le attività esistenti e per creare nuove attività economiche.

Mi è parso assai strano che in Commissione da parte del relatore e del rappresentante del Governo non si sia appuntata l'attenzione su queste nostre richieste. Non credo infatti che sia possibile – così come dice il Governo nella sua relazione – prevedere interventi anche per lo sviluppo della città di Reggio Calabria, come i raccordi con l'autostrada, il porto e l'aeroporto e poi non potenziare queste due ultime strutture.

Chiediamo inoltre la realizzazione dell'Istituto superiore dei trasporti. È una richiesta del comune di Reggio Calabria, ed è una richiesta che facciamo anche noi della giunta regionale della Calabria: è una richiesta sensata, che comporta solo una «goccia» di spesa. È innegabile la possibilità ma soprattutto la necessità di un Istituto superiore dei trasporti a Reggio Calabria, sede del compartimento ferroviario forse più grande d'Italia, che si estende fino a Battipaglia sul Tirreno e a Metaponto sullo Ionio, in una città terminale delle linee ferroviarie italiane ed europee, con oltre 5.000 ferrovieri e con una facoltà universitaria di Ingegneria dei trasporti. Chiediamo, pertanto, che possa essere creato questo Istituto, indispensabile per la vita sociale della città.

Chiediamo inoltre che sia previsto in base all'articolo 7 della legge n. 64 del 1986, un accordo di programma, come richiesto anche dal consiglio comunale con un suo ordine del giorno del 20 luglio, in ordine al quale l'iniziativa dovrebbe spettare al comune di Reggio Calabria ed alla regione Calabria.

Chiediamo, poi, che gli interventi sostitutivi in caso di inadempienze o di ritardi nella esecuzione, siano demandati alla Giunta regionale della Calabria e, in caso di ulteriori inerzie o ritardi nell'esecuzione, al Consiglio dei ministri.

Chiediamo, ancora, che anche per Reggio Calabria, come già è avvenuto per la Sicilia, vi sia la possibilità, su richiesta del comune, di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per effetto del quale siano inviati a Reggio Calabria dei dirigenti superiori dello Stato per affrontare la carente situazione burocratica ed amministrativa del comune.

Chiediamo inoltre, con i nostri emendamenti, che il comune di Reggio Calabria e l'amministrazione provinciale ottengano la ristrutturazione, l'ampliamento e la copertura delle proprie piante organiche. Si tratta di una proposta di modifica nata già in previsione del decreto-legge riguardante Palermo, su richiesta delle organizzazioni sindacali di Reggio Calabria, nel corso di una riunione svoltasi il 15 febbraio presso l'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, con il consenso di tutti i parlamentari, di tutte le forze politiche e di tutti i rappresentanti dei partiti politici. Un atto come questo è infatti veramente necessario se si considera che le piante organiche del comune risalgono al 1972, mentre quelle della provincia risalgono

addirittura al 1933. Un provvedimento del genere, inoltre, darebbe sfogo alla disoccupazione, soprattutto a quella giovanile, che abbiamo visto quanto sia paurosa nella città di Reggio Calabria.

Atteso il collasso pressochè totale della giustizia penale e civile del distretto di Reggio Calabria - in questi termini si è espresso il Consiglio superiore della magistratura nell'inviare agli organi dello Stato e a tutti i parlamentari una relazione allarmante sullo stato della giustizia nel distretto di Reggio Calabria e in tutta la regione - chiediamo un aumento degli organici nella misura indicata da un provvedimento adottato dall'ordine degli avvocati e dei procuratori di Reggio Calabria, distribuito ai parlamentari in una riunione tenutasi a Palazzo di giustizia lo scorso 2 luglio.

Chiediamo ancora che sia creato, come richiesto anche dallo stesso sindaco di Reggio Calabria, un Istituto regionale dei beni culturali ed ambientali, con compiti di promozione culturale e di conservazione e recupero dei beni culturali ed ambientali.

Chiediamo, infine, con i nostri emendamenti al decreto-legge e con i nostri ordini del giorno, pur paventando che gli stessi possano essere disattesi, interventi per la TEMESA e per la OMECA di Reggio Calabria. La TEMESA è un'industria che, all'inizio della sua attività, aveva assunto 500 unità lavorative, in massima parte donne, e che allo stato attuale presenta solo 250 unità lavorative, alcune delle quali sono state fino a qualche tempo addietro in cassa integrazione. In una riunione che si è tenuta ultimamente al consiglio comunale, i sindacalisti e gli operai della TEMESA hanno dichiarato di temere che la società voglia chiudere l'attività produttiva e quindi ritengono di poter perdere il posto di lavoro. Per questi motivi presentiamo un preciso emendamento al decreto-legge; qualora questo fosse respinto, chiediamo l'approvazione dell'ordine del giorno con il quale impegnamo il Governo ad interessarsi di questa industria attraverso un suo intervento presso la GEPI che confermi e salvaguardi gli attuali posti di lavoro e tenda possibilmente al loro allargamento.

Chiediamo poi l'intervento del Governo, oltre che con un emendamento al decreto-legge anche con un ordine del giorno, in favore dell'OMECA di Reggio Calabria. Questa società avrebbe dovuto rappresentare - secondo le dichiarazioni dell'allora presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fanfani, nel 1961 a Reggio Calabria - un'occasione di lavoro per 2.000 unità lavorative costituendo il volano per l'industrializzazione di Reggio Calabria. Ieri ho richiesto il dato ufficiale al dirigente responsabile di quella società e ho appurato che oggi, nel 1988, abbiamo 695 dipendenti e, al 23 maggio, vi erano 246 operai in cassa integrazione. Chiediamo pertanto che il Governo intervenga presso l'Efim per salvaguardare gli attuali posti di lavoro, ma soprattutto per cercare di allargare il livello occupazionale anche attraverso la riqualificazione e l'innovazione di processi e di prodotti ed il completamento del ciclo produttivo.

Inoltre proponiamo, all'articolo 9, che il decreto-legge preveda almeno la spesa di 1.000 miliardi visto che il comune di Reggio Calabria ritiene indispensabili e richiede almeno 1.170 miliardi.

Chiediamo ancora la soppressione del quinto comma dell'articolo 9 perché non possiamo consentire che siano violate le regole di buona amministrazione nella applicazione di questo provvedimento ed infine, sempre all'articolo 9, proponiamo che siano previsti alcuni finanziamenti agendo all'interno dei capitoli del bilancio o sul fondo generale destinato a

queste finalità dalla legge n. 64 del 1° marzo 1986. Infatti non riteniamo che occorra sottrarre fondi alla legge per la Calabria per destinarli a Reggio Calabria: questa città ha necessità di somme aggiuntive da parte dello Stato e non di somme di provenienza eterogenea e già impiegate per altri obiettivi.

Del resto questa è una storia antica. Quando si istituì la Cassa per il Mezzogiorno, gli interventi che dovevano essere straordinari e aggiuntivi sono diventati sostitutivi delle normali erogazioni dello Stato. Quando è nata l'addizionale per la Calabria, queste somme sono diventate sostitutive del provvedimento straordinario che a sua volta sostituiva le normali erogazioni dello Stato. Bisogna finirla con questa presa in giro delle popolazioni calabresi! Oggi in quest'Aula, oltre i rappresentanti della provincia di Reggio Calabria, non vediamo gli altri parlamentari della regione Calabria, soprattutto tra i senatori delle forze di maggioranza, e ce ne dispiace: avremmo voluto invece che fosse qui manifestata, fisicamente e verbalmente, la solidarietà di tutta la delegazione parlamentare calabrese nei confronti di Reggio Calabria. Tuttavia, pur verificandosi questo fenomeno odioso, noi solidarizziamo con le genti della Calabria e affermiamo che non è possibile sottrarre fondi già destinati all'intera Calabria per riversarli sul provvedimento per Reggio Calabria.

Questo decreto-legge è contro le richieste degli organi elettivi locali, è contro le istanze della regione calabrese, mortifica quindi le autonomie locali, offende le nostre popolazioni; è un inganno pauroso che si va affermando anche nelle procedure grazie all'emendamento democristiano – se sarà approvato in Aula – che prevede la nomina di un commissario straordinario, di un «governatore» per la città di Reggio Calabria. Questo è un inganno, è una vergogna per la nostra popolazione. È un decreto che non ci piace, è insufficiente, lacunoso, va contro le autonomie locali.

Signor Presidente e onorevole rappresentante del Governo, noi voteremo contro a meno che nel corso della discussione non vengano approvati i nostri emendamenti, cosa improbabile anche per come si è proceduto in Commissione. Infatti in tale sede, dove pure abbiamo trovato dei gentiluomini come il senatore Bosco, relatore, e il Sottosegretario di Stato, onorevole Galasso, abbiamo riscontrato un'arroganza vergognosa nei confronti dei nostri emendamenti: non sono stati presi in considerazione nemmeno quelli che non prevedevano alcun maggiore onere di spesa.

Conoscendo bene gli orientamenti di quest'Aula, non credo che i nostri emendamenti saranno approvati. Me lo auguro, però, e in tal caso potremmo rivedere il nostro atteggiamento. Altrimenti voteremo contro il disegno di legge di conversione e, al di là del peso che esprimeremo in quest'Aula, manifesteremo la nostra posizione negli organi istituzionali di Reggio Calabria nei quali abbiamo una nutrita rappresentanza. Le nostre richieste, le nostre invocazioni circa questo decreto saranno da noi riportate all'attenzione dell'opinione pubblica, come abbiamo saputo sempre fare e come sapremo certamente fare nel momento in cui sarà convertito questo decreto-legge senza che si tenga conto delle vere istanze che salgono dalle nostre popolazioni. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zito. Ne ha facoltà.

ZITO. Signor Presidente, poichè altri colleghi appartenenti al mio Gruppo hanno parlato di questo decreto-legge in generale e si sono

soffermati poi in particolare sulla parte relativa a Napoli, mi limiterò a fare qualche considerazione sull'articolo 9, che concerne gli interventi per la città di Reggio Calabria.

Si tratta di una misura speciale a più titoli: speciale innanzi tutto perchè riguarda una sola città, speciale perchè innova rispetto alla legislazione attualmente vigente e alle procedure ordinarie, speciale naturalmente perchè assume la forma del decreto-legge e – come ognuno di noi sa – il decreto-legge deve rispondere ai requisiti di straordinarietà ed urgenza richiesti dalla Costituzione, che sono stati riconosciuti pochi giorni fa in quest'Aula e che in qualche maniera erano stati anticipati allorchè questo e l'altro ramo del Parlamento approvarono un ordine del giorno che invitava, appunto, il Governo a presentare un decreto-legge per Reggio Calabria in analogia a quanto era stato fatto per Palermo e per Catania.

La richiesta di un provvedimento analogo a quello emanato per le due città siciliane si fondava sulla situazione particolare di Reggio Calabria che, se non temessi di usare una parola ormai logorata, definirei di assoluta emergenza, emergenza non locale, si badi bene, ma nazionale perchè quando lo stato di emergenza riguarda la più grande città di una regione, una città che raggiunge quasi 200.000 abitanti, diventa un fatto nazionale che non può essere racchiuso nei confini di una provincia o di una regione. Vi è un'emergenza sul versante dell'economia (non ripeto i dati relativi alla situazione economica perchè credo siano conosciuti da tutti) e vi è un'emergenza sul versante sociale. È una città in cui sono in corso processi di degenerazione e di disgregazione sociale terribili che non appaiono destinati a fermarsi in tempi ravvicinati, anzi per qualche verso sembrano inarrestabili. Fra essi in primo luogo non può non essere collocata la spaventosa criminalità organizzata che non soltanto insanguina la città di Reggio, ma è distruttiva di tutto il tessuto economico, sociale e istituzionale della città stessa.

C'è, infine, anche un'emergenza istituzionale che riguarda innanzitutto – è bene che lo si dica – organi ed enti dello Stato. Anche se ci sono, come dirò fra poco, responsabilità forti delle classi dirigenti locali, credo ci siano anche responsabilità dello Stato, perchè non è solo il comune di Reggio che non funziona, senatore Franco, e per comune intendo sia la Giunta che il Consiglio comunale, ma non funzionano gli organi dello Stato a Reggio Calabria: la giustizia, l'amministrazione scolastica e tutto il resto. Dicendo questo non vorrei che si pensasse che il quadro della situazione di Reggio abbia solo delle tinte fosche; non sarebbe vero, signor Presidente, onorevoli colleghi perchè anche a Reggio ci sono dei segnali positivi e delle forze di rinnovamento. Il fatto è che i meccanismi oggettivi spingono queste forze di rinnovamento e questi fatti positivi verso posizioni marginali e non vengono favoriti bensì ostacolati e combattuti.

Tra i fatti positivi non posso non sottolineare, come peraltro qualche altro collega ha fatto, l'impegno e il ruolo della Chiesa reggina. Posso non essere d'accordo su qualche indicazione, qualche tendenza e qualche scelta che mi sembra troppo colorata di immediatezza politica che può essere stata formulata o che si può aver dato l'impressione di formulare, il che è la stessa cosa, ma non posso disconoscere il valore dell'azione della Chiesa di Reggio Calabria nel costruire un argine a difesa della città e del suo futuro.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(*Segue* ZITO) Del resto il fatto di aver tenuto il congresso eucaristico nazionale a Reggio Calabria credo implichi anche una sorta di riconoscimento del ruolo della Chiesa reggina. A proposito di questo congresso - non vorrei dare l'impressione di andare fuori tema - credo sia giusto sottolineare il fatto che non si è trattato soltanto di un avvenimento ecclesiale ma di un grande avvenimento politico, perchè al centro del congresso eucaristico a Reggio Calabria c'era il problema delle disugaglianze in questo paese e il problema Nord-Sud; in questo congresso, come i colleghi sanno, è stata annunciata la preparazione di un documento di tutto l'episcopato italiano (non, come 40 anni fa, del solo episcopato meridionale) sulle questioni del Mezzogiorno.

Vorrei andare avanti rapidamente e non abusare della vostra cortesia. Svolgerò qualche riflessione sul decreto che, come dicevo, è stato fatto sulla falsa riga, in termini però ridotti, del decreto per Palermo e Catania. In sostanza abbiamo la identificazione di una certa quantità di risorse disponibili e finalizzabili per la costruzione di alcune opere pubbliche a Reggio Calabria. In secondo luogo abbiamo l'elaborazione di un programma di opere pubbliche nella stessa città; infine, abbiamo delle procedure nuove, più accelerate e straordinarie rispetto a quelle ordinarie. Questo è l'impianto del decreto-legge che, per ciò stesso, rivela i suoi limiti. Limiti che esistono, senatore Franco, e che nessuno disconosce. Nessuno può disconoscere il fatto che non sono state previste risorse aggiuntive per la città di Reggio Calabria rispetto a quelle già destinate alla regione, vale a dire i 300 miliardi della legge finanziaria per quel che riguarda i problemi dell'attraversamento dello Stretto, i fondi previsti dalla legge n. 64 e così via.

Del resto, signor Presidente, credo che questo sia un limite cui possiamo e dobbiamo riparare. In questo senso ho presentato assieme ad altri colleghi un emendamento sul quale mi trattengo brevemente. Nella distribuzione di fondi del FIO effettuata qualche mese fa, su 6.000 miliardi soltanto 82 sono andati alla Calabria. Pur preferendo sempre non esagerare nei giudizi, ho definito questa operazione una autentica vergogna. Non si può straparlare dei problemi della Calabria e poi, su 6.000 miliardi, destinarne a questa regione soltanto 82, di cui nessuno alla città di Reggio. Nulla vieta di finanziare il provvedimento - almeno in parte - attingendo ai fondi FIO disponibili per l'anno 1989.

I problemi di Reggio Calabria non si risolvono soltanto avviando la costruzione di opere pubbliche, anche se questo è un fatto importante. I colleghi che hanno sottolineato la modestia del provvedimento da questo punto di vista non hanno torto; però vorrei ricordare loro che è in discussione alla Camera dei deputati un disegno di legge speciale per la Calabria che contiene una parte dedicata a Reggio e credo che quella sia la sede per definire nuovi progetti per la città diversi dalla costruzione di qualche ponte o di qualche strada o di qualche quartiere. Devo dire però che non sono ottimista sull'*iter* di questo disegno di legge: forse la Camera

riuscirà ad approvarlo prima delle ferie estive – ne dubito – ed anche se ciò avvenisse penso che esso abbia bisogno di una profonda rimeditazione al Senato, perchè dopo quattro anni è diventato un disegno di legge vecchio.

Un ultimo punto che desidero affrontare riguarda le procedure, che sollevano problemi, già evocati, sul rapporto tra poteri centrali e poteri locali. Credo che sarebbe sbagliato pensare di risolvere i problemi dell'efficienza dell'amministrazione pubblica attraverso un'azione di commissariamento generalizzato delle autonomie locali nel Mezzogiorno. Sarebbe sbagliato anche perchè non bisogna dimenticare che, per quanto riguarda le istituzioni del Mezzogiorno, le responsabilità non sono soltanto locali, ma sono anche e soprattutto nazionali. Però, senatore Franco (e non dico questo per polemica con lei, ma perchè avendo avuto modo di ascoltare poco fa il suo intervento trovo qualche stimolo per riprenderlo), esistono responsabilità locali che non possiamo ignorare. Esistono responsabilità generali di una classe politica e amministrativa locale a Reggio Calabria che si è dimostrata molto al di sotto delle esigenze di quella città e dei compiti che spettano ad una classe politica ed amministrativa competente. Questo è un giudizio che investe tutti i partiti, anche se qualcuno può esserne investito in misura minore; per questo ho fatto riferimento non soltanto alla giunta ma anche al consiglio di Reggio Calabria.

FRANCO. Tutti i partiti meno il nostro. Noi abbiamo fatto il nostro dovere sia in sede nazionale che in sede locale. Il suo rilievo non ha valore nei nostri confronti.

PRESIDENTE. Senatore Franco, questo lasciamolo dire agli elettori che sono i giudici del nostro comportamento.

ZITO. Sono sicuro di non sbagliare se penso che chiunque direbbe la stessa cosa del proprio partito. Quindi io capisco come lei possa dire ciò del suo.

È possibile pensare di affidare tutti i compiti alle autonomie locali, nella fattispecie al consiglio comunale e alla giunta di Reggio Calabria? Io ritengo che non possano essere escluse e difatti non lo sono; non sono escluse nella fase di redazione del programma, non lo sono nella fase di realizzazione del programma stesso perchè quest'ultima è affidata al sindaco, anzi ai sindaci in prima istanza. Credo che assolutamente nessuno di noi (e mi permetto di includere anche il senatore Franco) sia in grado di garantire che il sindaco, la giunta o il consiglio comunale di Reggio Calabria siano in grado di realizzare questo programma, perchè se fossi sicuro di questo mi dovrei chiedere perchè non hanno realizzato quelle cose che avrebbero potuto e dovuto realizzare, in primo luogo, il famoso programma di metanizzazione di Reggio Calabria.

FRANCO. Finalmente stanno aprendo le buste...

PRESIDENTE. Senatore Franco, lei ha già parlato e l'ho ascoltata.
La prego pertanto di lasciar parlare il senatore Zito.

ZITO. Allora è necessario prevedere degli interventi sostitutivi, perchè in una situazione di emergenza come quella di Reggio Calabria il principio

ispiratore non deve essere la ricerca di un equilibrio astrattamente giusto tra poteri centrali e nazionali, ma che le cose scritte nel programma si facciano, e presto, e diventa, rispetto a questo, un aspetto secondario chi deve realizzare queste cose.

Un ultimo punto e concludo. Mi chiedo se non sia possibile, attraverso una qualche iniziativa del relatore o del Governo, visto che non è possibile che avvenga per iniziativa dei senatori, introdurre in questo decreto-legge anche qualche norma (che peraltro era già prevista nel decreto-legge riguardante Catania e Palermo) relativa all'accordo di programma; un accordo di programma speciale rispetto a quello ordinario, che è stato richiesto appunto dal Consiglio comunale di Reggio Calabria e che guardi soprattutto agli interventi per l'area urbana dello Stretto, non solo Reggio Calabria, perchè il problema non riguarda soltanto questa città. Il problema è anche di questa grande area urbana di 500.000-600.000 persone, costituita da due città per molti versi complementari l'una all'altra; le due università sono complementari; l'aereoporto di Messina è a Reggio, mentre Messina ci sono altre strutture; c'è un traffico immenso tra le due sponde. Pertanto un'idea a cui ritengo dobbiamo dare forza riguarda quest'area metropolitana dello Stretto. Credo che un emendamento del relatore o del Governo che riproducesse per questa parte il decreto-legge per la Sicilia sarebbe molto utile.

Concludo dicendo che nessuno, certamente non chi parla, non il Gruppo a cui appartengo, ha presentato questo decreto-legge con toni trionfalistici, come se esso rappresentasse la soluzione dei problemi di Reggio. Non è la soluzione di questi problemi ma, come è stato definito, è almeno una boccata di ossigeno. D'altra parte, quando si sta morendo, io credo si possa convenire sul fatto che anche una boccata d'ossigeno possa essere non utile, ma necessaria e indispensabile.

TORNATI. Poi c'è anche l'estrema unzione.

ZITO. Senatore Tornati, per quella vorrei aspettare ancora un momentino e comunque non vorrei essere io ad amministrare l'estrema unzione; sia qualcunaltro a farlo se ritiene di doverlo fare.

Per queste ragioni, signor Presidente (mi scuso per la lunghezza del mio intervento) credo che faremmo cosa saggia e giusta dando la nostra approvazione alla conversione di questo decreto-legge. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tripodi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge riguardante interventi urgenti per Napoli e Reggio Calabria,

considerata la grave situazione economica e sociale che investe la città di Reggio Calabria;

rilevato che la crisi colpisce pesantemente le poche attività produttive esistenti;

sottolineato che la disoccupazione raggiunge l'indice spaventoso del 26 per cento, soprattutto nel campo giovanile;

tenuto conto che la OMECA con circa 700 dipendenti (molti in cassa integrazione) rappresenta l'unica attività produttiva di rilievo,

impegna il Governo:

a) a voler intervenire per costringere l'EFIM a garantire il mantenimento e l'ampliamento della occupazione OMECA di Reggio Calabria con l'elaborazione e realizzazione di un piano per l'innovazione di processo e di prodotto in riferimento alla capacità di produrre materiale di trazione;

b) a sollecitare l'Ente ferrovie dello Stato ad attribuire adeguate quote di commesse ed altri interventi necessari, per la realizzazione degli obiettivi definiti alla lettera precedente.

4. TRIPODI, PETRARA, TORNATI, GAROFALO, MESORACA, ALBERTI, NESPOLO, CARDINALE

Il Senato,

nell'esaminare il disegno di legge di conversione del decreto-legge riguardante interventi urgenti per Napoli e Reggio Calabria;

considerato il grave stato di crisi economica e sociale della città e della provincia di Reggio Calabria;

esaminato il pericolo di smantellamento della industria tessile «TEMESA» di Reggio Calabria nella quale sono occupati 250 lavoratori, la cui maggioranza è femminile;

rilevato che recentemente contro il pericolo di licenziamento i lavoratori hanno sostenuto una dura lotta,

impegna il Governo:

a voler intervenire sulla GEPI per impedire il paventato smantellamento dell'attività produttiva attraverso il mantenimento di tutti gli attuali addetti e per sollecitare interventi di innovazione tecnologica e di ristrutturazione dell'azienda onde assicurare maggiore occupazione e avanzati indici produttivi.

5. TRIPODI, PETRARA, MESORACA, ALBERTI, GAROFALO, NESPOLO, TORNATI, CARDINALE

Il senatore Tripodi ha facoltà di parlare.

TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, con il provvedimento per Reggio Calabria il Governo ha timidamente riconosciuto, finalmente, dopo anni di sollecitazioni, il dramma che vive quella città, anche se però dobbiamo dire che l'impianto del decreto-legge è contraddittorio e pericoloso, sia per il sistema delle autonomie, sia per la stessa città di Reggio Calabria e per la Calabria intera.

Forse dei colleghi che potrebbero pensare che parlare di emergenza grave a Reggio Calabria sia una nostra esagerazione o, peggio, una nostra irresponsabile invenzione, ma questo non è vero, come hanno già rilevato altri intervenuti.

Voglio tuttavia soffermarmi sulla situazione particolare di Reggio Calabria tralasciando altre norme contenute nel presente provvedimento.

Reggio Calabria, cari colleghi, è divenuta una città di frontiera del Sud a causa della sua situazione sociale, economica e democratica e soprattutto per le dimensioni straordinarie che ha assunto l'attività delle organizzazioni mafiose. Quella delle organizzazioni mafiose è una realtà che purtroppo sta strangolando la città e la sua provincia. Lo scenario che si presenta a Reggio Calabria è davvero disastroso, terribile, spaventoso: 26 persone su 100 sono disoccupate; le poche industrie che esistevano a Reggio Calabria si trovano di fronte alla chiusura o sull'orlo dello smantellamento. Basti pensare alla TEMESA, con 250 dipendenti, che la GEPI intende chiudere: eppure questa era l'unica azienda che ancora riusciva a reggere, una azienda nata a seguito del famoso «pacchetto Colombo». L'impianto della Liquichimica di Saline, costato diverse centinaia di miliardi, è rimasto soltanto un monumento, una cattedrale nel deserto e nemmeno una cattedrale perchè in realtà si tratta di un cimelio. È questa la realtà dinanzi alla quale ci troviamo. Perfino l'officina delle grandi riparazioni delle Ferrovie dello Stato costruita a Saline, che avrebbe dovuto occupare mille unità lavorative, non si sa perchè, non è stata ancora messa in funzione. Circa l'OMECA – è stato ricordato sia in quest'Aula che in Commissione – su proposta del relatore è stato approvato un ordine del giorno che raccoglie le preoccupazioni e la realtà di quell'industria: si tratta di un'azienda, l'unica di Reggio Calabria, che avrebbe dovuto occupare 2.000 lavoratori, ma ne occupa soltanto 700, dei quali oltre 600 sono in cassa integrazione. Non sappiamo perciò quale potrà essere l'avvenire di questa azienda.

Le industrie di Villa S. Giovanni non decollano o addirittura chiudono. Quanto al porto di Gioia Tauro, che potrebbe essere una grande infrastruttura capace di offrire sviluppo e occupazione in Calabria, non ci si adopera per renderlo funzionante, in quanto c'è chi pensa di utilizzarlo al solo servizio della megacentrale a carbone.

Nella città di Reggio Calabria l'igiene pubblica si trova in uno stato allarmante; i servizi sociali non esistono in molti casi oppure sono carenti, come nel caso di asili, scuole materne, consultori familiari e così via. Intere zone della città e delle sue frazioni sono prive delle reti idriche e fognanti; in molte frazioni mancano perfino le opere di urbanizzazione primaria. Molti quartieri sono privi di acqua potabile in quanto le stesse risorse idriche che alimentano la città sono completamente salate a causa di penetrazioni di acqua marina nelle falde freatiche; quartieri interi sono in condizioni malsane e fatiscenti.

Una grande crisi investe perciò la città e i suoi settori nevralgici come, ad esempio, quello edilizio e quello agricolo. Ci troviamo di fronte ad una situazione davvero drammatica.

La garanzia democratica, che rappresenta uno dei punti centrali della vita civile di una città, è assolutamente assente. Siamo di fronte ad uno stato di degrado sul piano dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini. In questi ultimi quattro anni a Reggio Calabria e in provincia sono state assassinate circa 500 persone, e non solo per guerre tra cosche, visto che sono stati assassinati anche cittadini inermi.

In sostanza la presenza della mafia non solo rappresenta un pericolo per l'incolumità dei cittadini, ma scoraggia e impedisce ogni possibilità di sviluppo, costringendo molte volte le aziende a chiudere per sottrarsi ai ricatti e alle intimidazioni.

Gravissima è la crisi dell'amministrazione della giustizia e della polizia

giudiziaria. Il problema è stato sottolineato dai sindaci e dalle categorie forensi di Palmi e di Reggio Calabria, che hanno sollecitato urgenti misure per il superamento della crisi di questo settore. Sulla gravità della crisi della giustizia, proprio nelle ultime settimane, è stato lanciato un allarme vero e proprio dai magistrati di Palmi, di Reggio Calabria e di Locri, allarme che ha avuto una vasta eco nazionale.

Qualche giorno fa, il procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Cordova, impegnato in prima linea contro la mafia e contro i tentativi di infiltrazione nelle stesse istituzioni locali, ha dichiarato che è in atto una sfida contro lo Stato. Infatti, di fronte alla frequente impossibilità delle forze dell'ordine a fornire risposte adeguate, la mafia continua ad estendere la sua potenza. E lo abbiamo visto giorni fa, quando la Magistratura ha individuato il responsabile dell'assasinio del sindaco di Gioia Tauro: la mafia ha dato la sua risposta in termini di sfida allo Stato assassinando un carabiniere. Ciò dimostra che è questa la realtà in cui oggi ci troviamo a vivere. Il procuratore della Repubblica di Palmi ha dichiarato che non si può combattere un esercito di mafiosi con una pattuglia di magistrati.

Si sta verificando quindi che la giustizia legale non esiste, anzi ad essa si sostituisce quella mafiosa. Tale drammatica situazione della giustizia, giunta sull'orlo del collasso, è stata denunziata anche da altri giudici, facendo presente che, accanto al pericolo della caduta delle capacità di intervento della giustizia, vi è anche il pericolo dell'incolumità dei magistrati e degli appartenenti alle forze dell'ordine; questa soprattutto è stata denunziata da parte del Consiglio superiore della magistratura che, con la risoluzione del 10 marzo 1988, ha affermato che la giustizia si trova in una condizione gravissima ed eccezionale. Ciò è dovuto anche alla potenza che ha assunto la mafia nella provincia di Reggio Calabria.

Quindi di fronte al livello di pericolosità raggiunto e al salto di qualità che ha compiuto la mafia, che è arrivata appunto a sfidare in questi giorni anche le istituzioni e la Magistratura, di fronte alla drammatica situazione sociale, economica e democratica, l'emergenza Reggio Calabria è diventata un caso da affrontare con urgenza. In questi ultimi tempi, da più parti, sono state sollecitate misure straordinarie per affrontare il problema: dalla presentazione di un memoriale del Partito comunista al Presidente della Repubblica nell'agosto del 1986; dalla delegazione nazionale del PCI, in occasione della visita di una delegazione di dirigenti e parlamentari nell'ottobre 1987 a Reggio Calabria, con la presentazione di un progetto d'urto per affrontare l'emergenza di Reggio Calabria; dalla giunta regionale di sinistra della Calabria che ha dedicato alla situazione una seduta straordinaria del consiglio regionale nel settembre 1987; dai comitati esecutivi della CGIL, della CISL e della UIL, che hanno inserito nella piattaforma per il Mezzogiorno la richiesta di misure straordinarie per Reggio Calabria in occasione dello sciopero per lo sviluppo del Sud svoltosi nel marzo del 1988; da quest'Aula, infine, il 25 febbraio 1988, in occasione dell'esame del provvedimento per la Sicilia, quando fu chiesta l'estensione di quelle misure anche alla Calabria. In quell'occasione era stato approvato un ordine del giorno in cui si invitava il Governo ad adottare un intervento legislativo straordinario ed autonomo rispetto al disegno di legge per la Calabria, anche perchè sapevamo che il provvedimento per la Calabria avrebbe richiesto molto tempo, visto che ha già impiegato quattro anni e Reggio Calabria non può più aspettare.

Vi sono state altre sollecitazioni ad alto livello. Una sollecitazione è venuta anche dal Papa il 12 giugno 1988, a conclusione del Congresso eucaristico nazionale. Vi sono stati scioperi generali promossi dai sindacati e vi è stata la manifestazione dei giovani del 12 dicembre dello scorso anno. Ciò dimostra che un provvedimento urgente e straordinario per Reggio Calabria era un atto dovuto da parte del Governo, che invece è stato sempre assente sulle questioni che riguardano le popolazioni di Reggio e della Calabria. Il Governo si è mosso soltanto secondo logiche autoritarie, quando ha cercato di imporre scelte che altri non hanno condiviso come, ad esempio, la megacentrale a carbone di Gioia Tauro, scelta compiuta in contrasto con la volontà popolare e le istituzioni locali, o la dislocazione dello stormo di caccia bombardieri F-16 americani, rifiutati dalla Calabria.

Il provvedimento oggi in discussione non va nella direzione indicata dalle forze che lo avevano sollecitato e non è confacente alle esigenze della città di Reggio Calabria. Infatti, il decreto-legge prevede interventi limitati soltanto per Reggio Calabria, Villa San Giovanni e Montebello, escludendo la provincia di Reggio. È un decreto-legge dal quale emergono gravi contraddizioni, in quanto non solo prevede interventi unicamente nel campo delle opere pubbliche (ignorando così i settori produttivi, nonchè l'occupazione e la sicurezza dei cittadini), ma espropria persino i veri soggetti costituzionalmente competenti (comune, provincia e regione) dalla gestione degli interventi previsti. La stessa copertura finanziaria segue una logica mortificante ed è una beffa ai danni di Reggio e della Calabria.

Il provvedimento è peggiore di quello per la Sicilia, contestato giustamente in questo e nell'altro ramo del Parlamento. Esso non viene incontro alle esigenze occupazionali e di copertura delle piante organiche del comune di Reggio Calabria e dell'amministrazione provinciale, dove vi è un migliaio di posti vacanti; non sono previsti interventi nemmeno per l'università di Reggio Calabria, mentre si sollecita da più parti che vengano affrontati al più presto i problemi connessi al completamento della sede della nuova università di Reggio. Clamorosa è poi l'assenza di qualsiasi impegno per la giustizia e la difesa della democrazia in una città e in una provincia come quella di Reggio Calabria.

Il decreto-legge prevede interventi finanziari consistenti nel campo delle opere pubbliche, che tuttavia non sono sufficienti rispetto alla cronicità dei problemi di Reggio Calabria. I meccanismi di gestione e di finanziamento sono poi veramente assurdi e pericolosi per lo stesso ruolo delle autonomie, con riferimento sia ai comuni che alle regioni. Il provvedimento non solo va nella direzione opposta al riconoscimento del ruolo delle autonomie, ma introduce anche delle divisioni all'interno della stessa regione calabrese.

Nella relazione viene presentato un programma già impacchettato e confezionato a Roma, nel quale appare evidente la volontà di escludere ogni partecipazione delle istituzioni democratiche, cioè dei soggetti legittimati a programmare e a realizzare gli interventi sul proprio territorio. Questo rappresenta una violazione di princìpi fondamentali della nostra Costituzione, perchè si considera Reggio Calabria e la Calabria intera una specie di colonia, in modo che qualche nuovo vicerè possa ordinare dall'alto le scelte che devono essere operate al fine di assicurare una gestione elettoralistica e clientelare, con i gravi rischi di un rafforzamento delle cosche mafiose.

Il decreto-legge per Reggio Calabria è più grave di quello per Palermo in merito all'esautoramento dei poteri degli enti locali. Infatti, il decreto per la

Sicilia prevede che l'eventuale intervento sostitutivo del Presidente del Consiglio avvenga su richiesta della regione, mentre per Reggio Calabria è previsto già che il commissario, nella persona del Presidente del Consiglio, anche per il programma, svolga compiti propri dei comuni e della regione. Il Presidente del Consiglio potrebbe in questi casi farsi coadiuvare da persone di sua scelta e avrebbe poteri eccezionali, comprese le deroghe alle norme antimafia – persino questo era stato escluso! – e alla tutela ambientale e paesaggistica.

Anche per quanto riguarda le modalità di appalto vengono peggiorate le norme già previste per la Sicilia dove, secondo la legge n. 64 del 1986, si fa ricorso agli accordi di programma. Contro questi meccanismi di gestione si è schierato all'unanimità il consiglio comunale di Reggio Calabria, come è stato ricordato questa mattina, il quale legittimamente, con un lungo documento approvato all'unanimità rivendica il diritto di gestione degli interventi previsti dal decreto-legge. Nel corso del dibattito si è detto che questi enti non sarebbero in grado di gestire direttamente un intervento di questo tipo; noi sosteniamo che naturalmente possono essere stabiliti ampi limiti, ma che si dovrebbe anche dichiarare quali sono le responsablità che hanno portato tali comuni ad una situazione di difficile gestione.

Altre contestazioni e severe critiche sono venute dall'ordine degli ingegneri di Reggio Calabria, che considerano la gestione commissariale aderente ad una logica coloniale e dannosa anche per le categorie professionali locali che verrebbero soppiantate da tecnici esterni. In base a queste considerazioni, la filosofia dei meccanismi di gestione degli interventi non può essere tollerata dall'Assemblea dei senatori.

L'emendamento presentato dal Gruppo democristiano sulla nomina di un commissario non cambia la sostanza: devono essere restituiti i poteri di competenza degli enti locali e della regione. Altrimenti ci muoviamo nella logica antiautonomistica e antimeridionalistica perseguita dal Governo nei confronti del Mezzogiorno.

Un altro punto di grande rilevanza riguarda la copertura finanziaria con cui si pensa di far fronte a spese dell'ammontare previsto di 750 miliardi di lire. I fondi vengono sostanzialmente ricercati in quelli destinati alla Calabria: potremmo dire che vengono confiscati ai calabresi fondi già loro destinati per interventi specifici, in una logica veramente aberrante. Sostanzialmente il Governo, con meccanismi e scelte vergognose, vorrebbe persino gestire fondi che non appartengono al Governo, ma ai calabresi. Infatti il decreto-legge prevede per la copertura della spesa uno storno di 300 miliardi dai fondi regionali di investimento di cui alla legge n. 64 del 1986 attinenti al primo piano annuale. Si tratta di finanziamenti che vengono sottratti agli artigiani, agli interventi del settore turistico e all'agricoltura: se dovesse passare questa scelta, aumenterebbe il degrado nella Calabria. Altri 300 miliardi di lire vengono prelevati dai fondi destinati all'intera regione della Calabria dalla legge finanziaria 1988 e perciò di pertinenza di tutti i calabresi. Infine – fatto anch'esso vergognoso – 150 miliardi di lire vengono distolti dal fondo di finanziamento previsto per il 1988 per il decongestionamento della grave situazione del traghettamento sullo stretto di Messina. Si tratta di un fondo di 300 miliardi che impegna contestualmente la Sicilia e la Calabria a realizzare infrastrutture e approdi per evitare il traffico caotico nell'attraversamento dello stretto tra il continente e la Sicilia in attesa della costruzione del ponte. Per tali opere sono pronti i relativi progetti e pertanto

noi riteniamo che vi sia un sovvertimento delle finalità del fondo; al riguardo si sono giustamente levate le proteste dell'opinione pubblica e dei rappresentanti siciliani nei vari Gruppi parlamentari.

Questo è il capolavoro del decreto-legge che il Governo ha offerto alla Calabria e all'Italia. La nostra parte politica si batterà affinchè anche tale scelta venga radicalmente cambiata. L'emergenza di Reggio Calabria è un fatto particolare e grave e perciò va avviato a soluzione non confiscando soldi ai calabresi o alle opere per lo stretto di Messina, ma provvedendo con finanziamenti aggiuntivi.

Per risolvere positivamente il problema abbiamo indicato una soluzione che potrà essere attuata con l'accensione di un mutuo specifico. Ecco allora i temi su cui condurremo la nostra battaglia per cambiare e migliorare radicalmente il decreto. È stato detto che qualche miglioramento è stato strappato in Commissione per quanto concerne l'occupazione e gli organici della giustizia, ma rimane valida la nostra critica sull'intero impianto e sulla filosofia del progetto legislativo. Occorrono miglioramenti sostanziali che tutelino ed esaltino il sistema delle autonomie (comuni, province e regione) e impediscano che i calabresi vengano divisi. Nello stesso tempo occorrono misure che garantiscano la legalità e la sicurezza dei cittadini, nonchè l'esercizio della libertà e della democrazia che mancano nella città di Reggio Calabria e nella provincia. Sono necessari impegni e misure efficienti per la lotta alla mafia e norme che garantiscano la trasparenza nei programmi, negli appalti e nell'esecuzione delle opere che, purtroppo, in questo caso non esistono.

In sostanza occorre avviare nuovi processi che consentano alla città di uscire dallo stato di crisi e di sfascio in cui si trova, portandola fuori dall'emarginazione. Spetta al Governo recepire le istanze che vengono presentate da noi in modo serio e che sono state qui sollecitate ed esposte dal nostro Gruppo con molta chiarezza ed efficacia.

Continueremo la nostra battaglia anche in quelle zone. Sappiamo che Reggio ha grandi possibilità e notevoli risorse che possono essere utilizzate per farla uscire dalle condizioni di strangolamento in cui si trova. Ci auguriamo che, nonostante la maggioranza abbia manifestato delle divisioni, si possa arrivare ad una conclusione che cambi completamente il decreto-legge al nostro esame e gli indirizzi in esso espressi.

Per quanto concerne il nostro voto, esso dipenderà dall'accoglimento dei nostri emendamenti e dall'attenzione che la maggioranza riserverà alle indicazioni contenute nei nostri interventi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzarà. Ne ha facoltà.

* AZZARÀ. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il decreto che oggi è sottoposto all'esame del Senato ripropone l'esigenza di affrontare organicamente e concludere definitivamente delle emergenze che tali non possono restare a tempo indefinito. Non vi è dubbio, al di là anche dell'aspetto formale, che per la situazione contingente fosse indispensabile procedere con la decretazione di urgenza per far fronte a situazioni particolari e per non ostacolare con un vuoto legislativo una situazione già di per sè molto precaria.

I problemi della città di Napoli, di Pozzuoli o di Bacoli sono molto complessi e i provvedimenti proposti affrontano soltanto alcuni aspetti

particolarmente urgenti senza avere la pretesa di essere risolutivi di una tematica che, al contrario, richiede interventi organici con provviste finanziarie ben più cospiscue di quelle previste, ma soprattutto con procedure adeguate che valgano a garantire, assieme ad un'assoluta trasparenza, rapidità nelle decisioni, tempestività nell'attuazione e certezza nei costi complessivi dell'intervento. Di qui l'esigenza di approvare questo provvedimento, ma anche di por mano immediatamente ad una proposta organica e risolutiva di un problema che, ponendosi nel contesto più ampio del tema Mezzogiorno, è di esso uno degli aspetti più delicati.

Il decadimento costante nelle strutture e nei servizi che si registra nella città di Napoli porta come conseguenza un effetto negativo sul resto della comunità meridionale che viene privata del contributo del ruolo metropolitano da sempre esercitato da Napoli (e di questo lei, onorevole Sottosegretario, ne è testimone e protagonista soprattutto per le sue battaglie culturali che noi tanto apprezziamo) e che è il solo che possa garantire una omogenea e graduale distribuzione dei diversi livelli di funzione e servizi e la necessaria integrazione fra grandi centri, centri medi e periferia.

Anche se può apparire un innesto forzato alla logica di affrontare con rapidità e con procedimenti straordinari emergenze eccezionali, nel decreto si inseriscono le misure per Reggio Calabria. La situazione di questa provincia ha superato il limite di guardia, mettendo chiaramente in pericolo le stesse istituzioni democratiche non garantendo ad alcuno, nemmeno a chi con la delinquenza organizzata non ha alcun genere di rapporti, la certezza dei propri diritti e la possibilità di una serena e civile convivenza. Inquadrato nel tema della necessità e dell'urgenza questo provvedimento, non si può non sottolineare alcuni aspetti e in particolare l'esigenza di definire con certezza, obiettivi, costi e procedure per il completamento dei programmi di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981. Va evitata la tentazione di inserire in un provvedimento eccezionale per costi e procedure disposizioni relative ad altri anomali programmi, alimentati anche da interessate solidarietà di aree diverse e da interessi non sempre trasparenti.

Onorevoli colleghi, noi delle aree particolarmente colpite dal terremoto siamo sempre particolarmente preoccupati che attorno ad un provvedimento estremamente importante e di grande rilevanza si vadano ad inserire sempre più spesso fatti che con le aree del terremoto non hanno alcun tipo di rapporto, situazioni particolari di settori o aree diverse che trovano o tentano di trovare spazio in quel provvedimento al solo scopo di ricercare delle solidarietà sempre più interessate.

Lo stesso utilizzo delle fonti finanziarie e l'ampliamento della platea dei beneficiari sono anomali poichè utilizzano allo scopo fondi della legge per il Mezzogiorno che ha compiti istituzionali diversi e ne estende i benefici destinati allo sviluppo anche ad aree esterne rispetto a quelle più colpite dal terremoto del 1980. Gli effetti che derivano alle aree del terremoto da questo inserimento di aree diverse non sono soltanto negativi in termini economici, perchè sulla stessa provvista finanziaria vi è un riparto e quindi una sottrazione di somme originariamente destinate unicamente al terremoto, ma anche perchè è evidente e chiaro che attraverso questo meccanismo altre aree, più avegolate dalle condizioni territoriali ed ambientali, verranno preferite dagli imprenditori per i propri insediamenti sulla base dei provvedimenti previsti per le aree terremotate.

Con la sofferta esperienza di chi in prima persona ha vissuto la terribile esperienza di quel tragico evento, posso sottolineare come non fu scelta felice quella di abbinare la ricostruzione e lo sviluppo della Basilicata e dell'Irpinia al risanamento della città di Napoli. Ma tant'è: oggi il problema è quello di non perpetuare errori e di riorganizzare e sistemare dal punto di vista legislativo ed amministrativo tutti i problemi delle aree terremotate, senza cedere a confusioni e a pressioni interessate che alla fine si risolvono in un danno per tutta la comunità. Per tutti desidero sottolineare solo un aspetto e mi richiamo anche a quanto detto dal collega Specchia. Mi riferisco all'articolo 4 che per la sola città di Napoli reitera un intervento assistenziale alle famiglie, con una spesa di per sè modesta, ma che sta ad indicare come in mancanza di un'iniziativa non si ponga mai termine a situazioni incredibili e che non hanno motivo di esistere.

In Basilicata ed in Irpinia nel giro di tre anni abbiamo concluso gli interventi di assistenza, cioè il pagamento dei fitti alle famiglie terremotate. Sottolineo questo problema a tutti i colleghi ed anche al Governo, al quale ho rivolto una esplicita domanda in Commissione bilancio: a distanza di otto anni si continuano a pagare i fitti a famiglie che non sappiamo se fossero o siano effettivamente terremotate. Certo è che le aree del cratere non ricorrono più a questo sistema, mentre ne usufruiscono i cittadini di Napoli che il terremoto hanno sofferto in misura molto inferiore.

Peraltro, da questa situazione deriva un altro effetto, cioè che gli alberghi della costiera sorrentina non sono utilizzati per scopi turistici, ma come seconda casa, come casa estiva per i cosiddetti terremotati, con un grave danno sul piano economico. Su questo punto, onorevole Sottosegretario, avevo avuto assicurazioni per una puntuale risposta da parte del Governo che avrebbe dovuto compiere un accertamento. Anzi, a dire il vero, avevo avuto ancora di più, cioè un'assicurazione da parte del Governo che si sarebbe posta fine a questa situazione che ha certamente dell'incredibile. Deve, inoltre, essere considerato che l'articolo 4 fa riferimento al giugno 1988, cioè a pagamenti già realizzati, il che lascia prevedere ancora una volta un pagamento a consuntivo, successivo, quindi privo di alcun tipo di controllo da parte del Parlamento su una normativa che non ha neppure la caratteristica di essere di emergenza. Si diano le case, vengano usati i fondi destinati specificamente all'acquisto di alloggi per i terremotati – se ancora ne esistono – che sono privi di alloggio!

Opportuna invece appare la proroga dei termini per la presentazione dei progetti che – desidero sottolinearlo ai colleghi – non comporta aumenti di spesa, perchè riguarda soltanto coloro che in tempo, cioè entro il marzo 1984, presentarono le relative domande, senza la possibilità di un aumento dei beneficiari.

La Calabria e la città di Reggio in particolare da tempo attendono una incisiva ed autorevole presenza dello Stato. Senatore Franco, la mia origine è peraltro della sua provincia e quindi, al di là dell'interesse generale, ne esiste uno specifico, anche se non personale. Mi sembra doveroso sottolineare come l'articolo 9 consideri di preminente interesse nazionale e di somma urgenza gli interventi diretti al risanamento e allo sviluppo della città di Reggio. Tale interesse, solennemente espresso in una legge del Parlamento italiano vale di per sè quale dimostrazione della presenza dello Stato in quella tormentata città e da questa affermazione bisogna partire per affrontare la drammaticità della situazione che è sotto gli occhi di tutti. Ho

ascoltato con attenzione la posizione del senatore Zito il quale ha richiamato il grande interesse e l'impegno diretto, immediato e straordinario – direi unico – della Chiesa italiana per la città di Reggio Calabria. La Chiesa è sempre sensibile a tutte le situazioni di disagio sociale, a tutti i problemi particolarmente difficili e complessi. Tuttavia, mai la Chiesa aveva assunto una posizione così puntuale e precisa in direzione di una situazione che per la sua precarietà, per la sua drammaticità e per il suo livello assolutamente intollerabile (e non per colpa dei cittadini, bensì per un complesso di fattori negativi che purtroppo non si riesce più a dipanare) grava in modo opprimente sulla città di Napoli. E certamente l'indicazione della via maestra, magistrale, della Chiesa in funzione della città di Reggio Calabria è anche un metodo ed un impegno che coerentemente tutte le altre componenti della società, per prime quelle istituzionali, il Parlamento e le forze sociali e sindacali, coerentemente devono assumere per far fronte a questa situazione.

Deriva anche da tale eccezionalità e drammaticità la giustificazione e la ragione di una procedura eccezionale che prevede la rimozione di una serie di lacci e lacciuoli burocratici, ma anche il potere sostitutivo del Governo che, secondo un significativo emendamento presentato dal Gruppo della Democrazia cristiana, può essere ricondotto per lo spirito e la lettera a quanto previsto dall'articolo 10 del disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio dei ministri che abbiamo approvato ieri. La straordinarietà delle procedure è giustificata dalla straordinarietà della situazione e si è ritenuto equilibrato e corretto attenersi a quanto proprio ieri ha deciso il Senato della Repubblica.

Siamo sempre stati strenui difensori dei poteri e dell'autonomia delle regioni e degli enti locali, ma non può ignorarsi la particolare e delicata situazione in cui si trovano ad operare gli enti locali e gli amministratori degli enti locali interessati. Di qui, quindi, la necessità di ricorrere all'ipotesi prevista nel testo della riforma della Presidenza del Consiglio, con una assunzione diretta di responsabilità (mi pare che in questo senso vada un emendamento che i colleghi stanno per approntare e presentare) dei Ministri per la predisposizione dei programmi, d'intesa con gli enti locali interessati, di utilizzazione di strumenti già previsti dalla legge n. 64 quali gli accordi e i programmi finalizzati a obiettivi precisi e di nomine commissariali per particolari e temporanee esigenze di coordinamento operativo tra gli amministratori, così come prevede il succitato articolo 10 della legge sulla Presidenza del Consiglio.

Concludendo, desidero fare un'ultima affermazione. Io stesso ebbi l'onore di essere relatore, in quest'Aula, di un analogo decreto-legge a favore della Calabria, che stanziava circa 500 miliardi. Anche in quell'occasione fu detto (e voglio riprendere quel concetto che peraltro è emerso anche nella discussione che in questi giorni vi è stata nelle Commissioni ed oggi in Aula) che questo è e resta un provvedimento eccezionale che ha come obiettivo e finalità quello della soluzione conclusiva di alcuni problemi gravi, importanti ed urgenti, ma comunque sempre limitati. Non è senza significato che riguardi anche la riorganizzazione delle strutture dell'amministrazione della giustizia, però siamo nel campo della eccezionalità; i problemi della Calabria e, per altri aspetti (in altra sede lo diremo) quelli del Mezzogiorno, non richiedono ulteriori provvedimenti di urgenza, ma provvedimenti organici,

strutture straordinarie, mezzi finanziari straordinari, procedure straordinarie che tengano conto delle esigenze e dei problemi delle popolazioni e dei territori interessati.

Già da troppo tempo giace nel Parlamento italiano una legge speciale per la Calabria: è tempo che ciascuno di noi, ognuno nella propria responsabilità, assuma l'impegno di portare a compimento l'*iter* di quella legge, che certamente rappresenta uno strumento più idoneo ed efficace rispetto a quello oggi in esame, per obiettivi, per contenuti e per provviste finanziarie. Non ci può e non ci deve essere alcun alibi; nessuno deve ritenere che il presente provvedimento sia sostitutivo di quello più ampio che il Parlamento in tempi brevi dovrà approvare.

Con queste considerazioni ritengo di poter concludere auspicando una rapida approvazione del disegno di legge al nostro esame ed annunciando a nome del mio Gruppo il voto favorevole.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore che, nel corso della sua replica, si pronuncerà sugli ordini del giorno nn. 4 e 5.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno nn. 6 e 7, presentati dai senatori Franco e Specchia, verranno esaminati in sede di esame dell'articolo 9 essendo connessi con quell'articolo.

SPECCHIA. Gli ordini del giorno da noi presentati hanno analogo contenuto agli ordini del giorno nn. 4 e 5, per cui ritengo che debbano essere esaminati congiuntamente.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi anche sugli ordini del giorno nn. 6 e 7.

BOSCO, *relatore*. Signor Presidente, nella discussione generale sono emerse alcune critiche, in parte assai severe, su molte delle quali abbiamo peraltro già discusso ampiamente in sede di Commissione.

Ritengo che in questa sede sia opportuno rilevare un fatto fondamentale: tutti gli oratori, tutti i Gruppi politici, partendo dalla considerazione della gravità della situazione nelle aree in oggetto – su cui si sono espressi pareri sostanzialmente uniformi – hanno ritenuto necessari interventi straordinari ed urgenti, per cui anche la procedura della decretazione, con la necessità di limitarsi a casi di straordinaria necessità ed urgenza, appare in questa circostanza, per questi avvenimenti e per queste esigenze del tutto giustificata ed opportuna.

Certo, rispetto alla gravità dei problemi può esserci dissenso, soprattutto in ordine ai provvedimenti da adottare, alla loro finalizzazione e alle procedure da seguire.

Riteniamo, tuttavia, che sia possibile su molte delle questioni rimaste aperte, rispetto alle soluzioni che sono state accolte in sede di Commissione e agli emendamenti successivamente presentati alla nostra attenzione, trovare un'intesa valida, efficace e produttiva per la realizzazione degli obiettivi che attraverso questo provvedimento intendiamo perseguire.

Annuncio fin da adesso che, proprio per realizzare tale intesa e per avere la maggiore convergenza possibile su alcune importanti soluzioni, in particolare su alcune procedure, il relatore presenterà, al termine della

replica del rappresentante del Governo, alcuni emendamenti al fine di unificare determinate situazioni e giungere ad un esito positivo della nostra discussione.

Signor Presidente, per quanto riguarda gli ordini del giorno presentati, ritengo che possano essere accolti come raccomandazione sia gli ordini del giorno nn. 4 e 5, presentati dal senatore Tripodi e da altri senatori, che si riferiscono ai problemi particolari di alcune industrie in crisi, sia gli ordini del giorno nn. 6 e 7, presentati dai senatori Franco e Specchia. Il Governo saprà certamente tenere conto di queste segnalazioni dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GALASSO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, vorrei svolgere solo alcune brevissime considerazioni, poichè il Governo condivide essenzialmente quanto esposto dal senatore Bosco nella sua relazione.

Vorrei sottolineare in particolare un punto che è emerso in alcuni interventi, che deve essere considerato fondamentale ai fini della nostra discussione – come ha ricordato anche il senatore Pierri – cioè che il Governo con questo decreto-legge (come fu già dichiarato nelle precedenti edizioni di questo stesso provvedimento) intende principalmente concludere il programma straordinario portando a termine la fase dell'emergenza, sulla quale anche il senatore Azzarà ha poc'anzi fatto alcune riflessioni che meritano di essere considerate. Questo è il principale intendimento del Governo, che confida nel fatto che i senatori possano considerarlo come un motivo per esprimere parere favorevole all'approvazione del provvedimento sottoposto al loro esame.

L'altro punto che il Governo desidera sottolineare, che è stato evidenziato nelle dichiarazioni dei molti senatori che sono intervenuti questa mattina (mi riferisco in particolare agli interventi dei senatori Petrara, Cutrera, Pierri), riguarda il timore che, con le misure adottate con questo provvedimento e con quelle adottate con altri in precedenti occasioni dal Governo, sia intendimento del Governo giungere ad una sorta di commissariamento permanente delle amministrazioni ordinarie del Mezzogiorno d'Italia. Sono state usate a questo proposito anche espressioni di una certa efficacia: «governatore», ha detto il senatore Petrara, a Reggio Calabria; «protettorato», ha detto il senatore Franco. Il Governo concepisce la Repubblica italiana come unita ed equiordinata nelle istituzioni e nella dignità sociale, politica ed istituzionale, e la considera tale non perchè – bene inteso – ne faccia una concessione, ma perchè è un suo preciso dovere costituzionale, anzi questo è il presupposto del suo mandato costituzionale.

Se si rendono necessari provvedimenti straordinari e di emergenza bisogna tenerne conto e ricordare che provvedimenti di questo genere sono stati spesso invocati proprio da coloro che oggi criticano i commissariamenti e i protettorati.

Devo ora richiamarmi a quanto il senatore Zito ha affermato con coraggiosa franchezza in quest'Aula. Consideriamo le responsabilità nazionali (ci mancherebbe altro che il Parlamento non facesse il suo dovere anche criticando il Governo ed il suo operato, ciò che propone e che riesce o non riesce ad ottenere), ma esaminiamo anche il versante delle responsabilità

locali, che è un capitolo da considerare fondamentale in una discussione seria (non dirò equanime, come in politica è sempre difficile che accada soprattutto quando le materie appassionano, quanto questi stessi argomenti appassionano il senatore Franco), il cui presupposto è che sia preso in considerazione l'intero universo delle forze che concorrono a determinare una situazione. Nè è facile tirarsi fuori da certi discorsi dicendo che non si era al Governo; per carità, c'è sempre da fare una distinzione tra chi è e chi non è al Governo in sede centrale o in sede periferica, ma le responsabilità di classe dirigente rimangono. Aveva ragione dunque il senatore Zito quanto attribuiva le responsabilità più alla classe dirigente che non a quella politico-amministrativa, con incarichi di Governo e di amministrazione.

Senatore Franco, quando lei (a torto o a ragione, non entro nel merito della questione) ha elencato i quartieri di Reggio Calabria per i quali il provvedimento prevede un certo tipo di interventi ha poi commentato (e nessuno poteva farlo meglio di lei, che è figlio di quella città e ha per essa un ammirevole ed appassionato interesse) il degrado e la natura di quei quartieri. Ma le pare, senatore Franco, che non vi sia qualcosa da dire su amministrazioni municipali che (e non da oggi, perchè non da oggi si è prodotta quella situazione) non hanno adottato strumenti urbanistici, nè provvidenze utilizzabili per la stessa vita di quei quartieri? Il decreto-legge può provvedere bene o male in tal senso (non entrerò nel merito della questione), ma lo fa pur sempre sulla base del fatto che una maturazione locale positiva non vi è stata. Ciò è innegabile.

Non so se, come ha detto il senatore Petrara, vi sia già un piano per Reggio Calabria, negli uffici dei partiti, con tanto di incarichi, progetti e appalti. Certamente il senatore Petrara disporrà di informazioni autorevolissime ed affidabilissime; potrei perfino scommettere su quanto egli ha detto, ma se dovessi farlo scommetterei sicuramente contro. Resta comunque il fatto che un piano deve essere predisposto, d'intesa con le regioni e con precisi impegni da parte del Governo. Mi sembra che il provvedimento compia un certo sforzo in tal senso, responsabilizzando le autorità centrali; confidiamo, pertanto, che le regioni meridionali diano analoghe dimostrazioni di impegno, avendone certamente la capacità, cosa della quale il Governo non ha mai dubitato. Lei stesso, del resto, ha citato il giudizio del ministro Gaspari sulla progettualità regionale, anche se essa giunge come giunge e si manifesta come si manifesta. Mi permetto quindi di insistere sulla necessità che siano sempre contemperati i due versanti, quello centrale e quello periferico, e che si adotti un'unica visione delle cose.

Dal dibattito sono emerse diverse proposte interessanti. Il senatore Franco ha parlato dell'Istituto superiore dei trasporti, il senatore Zito ha fatto un accenno – vorrei dire più che ovvio, ma lo dico in senso positivo – alla necessità di non considerare isolatamente i problemi di Reggio Calabria, ma di farlo su una scala metropolitana integrata e in questo caso fatalmente interregionale, come egli ha detto, data la situazione a tutti nota; il senatore Tripodi ha fatto l'esempio di parecchie misure particolari. Adesso forse qualche suggerimento potrà trasferirsi negli emendamenti, anche se non credo che tecnicamente ciò sia possibile per la maggior parte di essi. Tuttavia, il Parlamento e il Governo possono riprendere in considerazione questi aspetti ed approfondirli, ove fosse chiarito che vi è una convergenza generale, in altre e prossime occasioni.

Il Governo adesso è preso – lasciatemelo dire – dal comprensibile bisogno di concludere non solo e non tanto (e già sarebbe un motivo importante) l'*iter* di un decreto-legge che è già stato reiterato tre volte, perchè è alla quarta edizione, quanto dal senso del dovere di concludere il periodo di straordinarietà. Il senatore Azzarà ha ricordato, assumendosi la responsabilità di affermazioni nel cui merito anche in questo caso non voglio entrare, ma che tuttavia vengono da un'esponente autorevole di questo ramo del Parlamento...

AZZARÀ. Si tratta di conoscenza diretta.

GALASSO, *sottosegretario di Stato alla Presideza del Consiglio dei ministri*... che vi sono state alcune disparità nel governo locale dell'emergenza e adesso si hanno gli effetti di tale disparità. Anche questo sta a cuore al paese, affinchè domani non si abbiano a ripetere le cose dette dal senatore Azzarà nel suo intervento di oggi, magari per segnalare che in qualche luogo, su qualche costa o in qualche altro posto si sia giunti con cinque anni di ritardo rispetto a quanto si è fatto in altre aree afflitte da eguali o da maggiori calamità.

Vogliate dunque perdonare al Governo la particolare sollecitazione che esso rivolge perchè questa volta questo ramo del Parlamento esprima in tempo utile – e il tempo utile è oggi, lo dico senza indugi – il voto favorevole al provvedimento in esame, certo con le modificazioni che sembrerà opportuno inserire. Ciò costituirà un presupposto indispensabile affinchè il decreto-legge nella prossima settimana, e quindi ancora in tempo utile, venga approvato dall'altro ramo del Parlamento. Sulla base del provvedimento che speriamo venga varato da questo e dall'altro ramo del Parlamento nella migliore redazione possibile, si potrà poi ragionare meglio in ordine ad alcune delle istanze che oggi erano magari troppo generali rispetto alla materia oggettivamente in discusione. Si potrà adottare forse quel metodo di lavoro di cui alcuni aspetti sono stati ricordati da parecchi senatori intervenuti: alludo in particolare allo strumento dell'accordo di programma (l'ultimo a parlarne mi pare sia stato il senatore Azzarà).

Voglio fare una sola timida riflessione nella mia qualità di esponente del Governo e di Sottosegretario addetto agli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ma mi pare che anche questo fosse detto nell'intervento del senatore Azzarà. Desidero sottolineare l'erroneità di un modo di vedere che purtroppo sta dilagando nell'amministrazione pubblica del paese e negli indirizzi politici: si considera la legge n. 64 del 1986, cioè i fondi straordinari per il Mezzogiorno, come una sorta di fondo globale a disposizione dello Stato italiano per rovesciare (mi si scusi la non eleganza del verbo in questo caso) nella medesima legge n. 64 e nella sua dotazione finanziaria le esigenze certo numerose, gravi ed indiscutibili che di giorno in giorno si affacciano nell'amministrazione. Rivolgo dunque una sollecitazione a salvaguardare nella massima misura possibile la specificità della legge n. 64 come legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e quindi invito questo ramo del Parlamento ad evitare, salvo casi di drammatica urgenza e necessità, ogni contaminazione – anche questo è un termine voluto – di quella legge attraverso un ricorso ad essa troppo facile e anche troppo comodo.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno il Governo si associa alle considerazioni del relatore. In particolare per quelli presentati dalla Commissione, mi riserverò qualche osservazione ma in linea di massima, nel caso in cui il Governo non dovesse essere del tutto favorevole, si rimetterà comunque alle decisione dell'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 4.

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *relatore*. Il relatore accetta questo ordine del giorno e quello successivo n. 5.

GALASSO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALASSO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Accetto come raccomandazione sia l'ordine del giorno n. 4, sia l'ordine del giorno n. 5.

PRESIDENTE. Senatore Tripodi, insiste per la votazione degli ordini del giorno n. 4 e n. 5?

TRIPODI. Non insisto.

PRESIDENTE. Senatore Franco, insiste per la votazione degli ordini del giorno n. 6 e n. 7?

FRANCO. Non insisto.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente in ordine agli emendamenti riferiti al testo del decreto-legge.

POZZO, *segretario.*

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi dall'Assemblea, per quanto di propria competenza, si esprime in senso contrario sugli emendamenti 6.2 (aggiuntivo di un nuovo comma all'articolo 6), 7.0.1 (aggiuntivo di un nuovo articolo 7-*bis*), 8.0.2 (aggiuntivo di un nuovo articolo 8-*ter*) in quanto si tratta di disposizioni che ampliano l'ambito di applicazione di normative in vigore creando i presupposti per oneri aggiuntivi a fronte dei quali non è fornita alcuna valida indicazione di copertura.

Per quanto riguarda l'emendamento 9.19 (sostitutivo del comma 6 dell'articolo 9), la Commissione si esprime in senso contrario in quanto esso configura una ipotesi di utilizzo difforme di un accantonamento del fondo speciale di parte capitale. Per quanto riguarda l'emendamento 9.20 (aggiuntivo di alcuni nuovi commi all'articolo 9), si ribadisce un parere contrario, analogamente a quanto deliberato, in pari data, sull'emendamento 9.7, in quanto si tratta di una norma che sotto il profilo della copertura finanziaria risulta insufficiente, in quanto la quantificazione non appare adeguatamente dimostrata. Quanto infine agli emendamenti 1.9 e 7.2/1, che sembrano ad un primo esame implicare maggiori oneri, la Commissione esprime riserve e comunque ritiene che il Governo debba al riguardo esprimere una valutazione circa la reale portata finanziaria di tali proposte emendative».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi al decreto-legge n. 237 del 28 giugno 1988, non si oppone a maggioranza al loro ulteriore corso, ad eccezione degli emendamenti 5.0.1 (aggiuntivo di un articolo dopo l'articolo 5 relativo al bradisismo nell'area flegrea), dell'emendamento 6.1 (aggiuntivo del comma 2-*bis* all'articolo 6 relativo ai comuni gravemente danneggiati dotati di idonei strumenti urbanistici), dell'emendamento 9.0.2 (relativo all'occupazione nella città di Reggio Calabria) e dell'emendamento 9.7 (relativo agli uffici giudiziari di Reggio Calabria, Palmi e Locri), emendamenti sui quali il parere è contrario in relazione ai profili di copertura finanziaria, che risulta insufficiente o non adeguatamente o correttamente assicurata».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli ulteriori emendamenti trasmessi dall'Assemblea, per quanto di propria competenza, si rimette al Governo per quanto riguarda l'emendamento 9.26, mentre si esprime in senso contrario sugli emendamenti 4.1, 9.29, 9.34, 9.36, 9.38 e 9.40, in quanto essi comportano oneri senza la relativa copertura finanziaria».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario nell'area metropolitana di Napoli, interventi urgenti per il risanamento della città di Reggio Calabria e misure urgenti in materia di interventi straordinari dello Stato.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati dai commissari straordinari del Governo fino al 15 novembre 1987, nonchè quelli adottati in attuazione dei decreti-legge 3 dicembre 1987, n. 492, 8 febbraio 1988, n. 28, e 12 aprile 1988, n. 115, purchè non siano in contrasto con quanto disposto dal titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e dalle successive integrazioni e modificazioni, e sono fatti salvi i rapporti giuridici e gli effetti prodotti fino alla data di entrata in vigore del decreto di cui al comma 1.

3. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. Il Presidente del Consiglio dei Ministri provvede, con i poteri straordinari di cui all'articolo 84 della legge 14 maggio 1981, n. 219, direttamente, ovvero delegando anche funzionari di pubbliche amministrazioni, al completamento dei programmi di intervento avviati dai commissari straordinari del Governo di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive integrazioni.

2. Con gli stessi poteri il Presidente del Consiglio dei Ministri, o i suoi delegati, provvedono altresì alla realizzazione degli interventi compresi nei programmi presentati al CIPE dal presidente della giunta regionale della Campania e dal sindaco di Napoli, quali commissari straordinari del Governo, in attuazione della disposizione di cui all'articolo 2, comma 3, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 472. Ferme restando le vigenti procedure, nei limiti degli stanziamenti comunque disponibili, o da ripartire alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, e nell'ambito di programmi presentati, sono consentiti interventi sostitutivi che possono essere realizzati previe deliberazioni di congruenza adottate, rispettivamente, dal consiglio regionale della Campania e dal consiglio comunale di Napoli, nonchè, per il programma rientrante nel territorio del comune di Napoli, interventi aggiuntivi da proporre al Presidente del Consiglio dei Ministri, previa deliberazione del consiglio comunale di Napoli, adottata sulla base delle istruttorie effettuate fino al 31 dicembre 1987. Le deliberazioni di competenza delle amministrazioni locali debbono essere assunte entro il termine di sessanta giorni dalla comunicazione della proposta di intervento sostitutivo o aggiuntivo.

3. Le opere ed i lavori relativi agli interventi di cui al comma 2 sono affidati in concessione, nei casi prescritti dalla legge 8 agosto 1977, n. 584, previo esperimento di gara ai sensi dell'articolo 16 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e con l'applicazione della legge 17 febbraio 1987, n. 80, nei casi da essa previsti.

4. Al fine di evitare ogni soluzione di continuità nell'attività intrapresa, il Presidente del Consiglio dei Ministri, o i suoi delegati, possono continuare ad

applicare, per il completamento dei programmi di cui al comma 1, le ordinanze, i decreti e gli altri atti amministrativi emanati dai commissari straordinari del Governo e subentrano in tutti i rapporti attivi e passivi instaurati dai medesimi commissari.

5. È fatto assoluto divieto di procedere a nuove iniziative oltre a quelle indicate nel presente articolo ed all'assunzione o utilizzazione, anche tramite convenzioni, collaborazioni o incarichi, di nuove unità di personale. Tutti gli atti comunque posti in essere in violazione di tali divieti sono nulli.

6. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, o i suoi delegati, si avvalgono delle strutture dei commissari straordinari del Governo e provvedono al graduale adeguamento alle decrescenti esigenze della gestione stralcio mediante progressiva restituzione, con salvaguardia della professionalità e delle funzioni acquisite, del personale alle amministrazioni ed agli enti di appartenenza, e, a domanda, alla regione Campania e al comune di Napoli, per la costituzione di strutture finalizzate alla riqualificazione urbana. È fatta salva la facoltà di optare per diverso inquadramento in esito all'applicazione dell'articolo 12 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, in riferimento al quale la disciplina dello stato economico del personale dovrà prevedere la cessazione della corresponsione di indennità collegate allo svolgimento di attività espletate presso i commissari straordinari e, poi, presso le gestioni stralcio, nella permanenza dei compiti, al momento della cessazione di queste ultime. Per i componenti dei comitati tecnico-amministrativi e per il personale delle gestioni stralcio gli oneri aggiuntivi ricadono a carico dei fondi di cui all'articolo 85 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modifiche ed integrazioni.

7. Le disposizioni del presente articolo si applicano al personale in servizio in base a provvedimenti adottati entro il 10 ottobre 1987.

8. Gli atti posti in essere in attuazione del presente articolo sono sottoposti al controllo consuntivo della Corte dei conti.

9. Ai fini del coordinamento, il Presidente del Consiglio dei Ministri sente periodicamente il presidente della regione Campania ed il sindaco di Napoli, i quali riferiscono alle rispettive assemblee. Il comitato di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 14 dicembre 1987, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 298 del 22 dicembre 1987, cessa di operare alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. I delegati del Presidente del Consiglio dei Ministri trasmettono trimestralmente al Parlamento, alla regione Campania ed al comune di Napoli una relazione sullo stato di attuazione dei programmi.

10. Qualora, ai sensi del comma 1, il Presidente del Consiglio dei Ministri si avvalga della facoltà di delegare pubblici funzionari, i delegati sono collocati in posizione di fuori ruolo con effetto immediato, anche in deroga ai limiti posti dai rispettivi ordinamenti.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con i seguenti:

«1. Con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri sono nominati i Commissari di Governo che, con i poteri straordinari di cui all'articolo 84 della legge 14 maggio 1981, n. 219,

provvedono al completamento dei programmi di intervento avviati dai Commissari straordinari del Governo di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive integrazioni.

1-*bis*. Ai fini delle nomine di cui al comma precedente il Consiglio regionale della Campania e il Consiglio comunale di Napoli indicano una terna di nomi scelti in base a criteri di provata preparazione tecnico-amministrativa, con capacità di conduzione dei programmi affidati nei particolari settori di intervento.

1-*ter*. I commissari si avvalgono del comitato previsto dall'articolo 2, terzo comma, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 472.

1-*quater*. Gli incarichi sono conferiti per il tempo indicato nel decreto di nomina, salvo proroga o revoca. Del conferimento dell'incarico è data immediata comunicazione al Parlamento e notizia nella *Gazzetta Ufficiale*».

1.10 FABBRI, ZITO, CUTRERA, PEZZULLO, INNAMORATO, RICEVUTO, PIERRI

Al comma 1, sopprimere le parole: «ovvero delegando anche funzionari di pubbliche amministrazioni».

1.3 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 2, sostituire le parole: «Il Presidente del Consiglio dei ministri, o i suoi delegati» *con le altre:* «I commissari del Governo»

1.11 CUTRERA, PEZZULLO, INNAMORATO, RICEVUTO, PIERRI, ZITO

Al comma 2, primo periodo sopprimere le parole: «o i suoi delegati».

1.4 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 4, sostituire le parole: «Il Presidente del Consiglio dei Ministri, o i suoi delegati» *con le altre:* «I commissari del Governo nominati ai sensi del comma 1»

1.12 CUTRERA, PEZZULLO, INNAMORATO, RICEVUTO, PIERRI, ZITO

Al comma 4, sopprimere le parole: «o i suoi delegati».

1.5 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sopprimere il comma 6.

1.1 LA COMMISSIONE

Al comma 6, sopprimere le parole: «o i suoi delegati».

1.6 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 6, ultimo periodo, sopprimere la parola: «aggiuntivi».

1.9 PAGANI

Sopprimere il comma 8.

1.7 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sostituire il comma 8 con il seguente:

«8. Il controllo preventivo della Corte dei conti è esercitato entro 40 giorni dalla comunicazione degli atti posti in essere in attuazione del presente articolo».

1.13 CUTRERA, PEZZULLO, FABBRI, INNAMORATO, RICEVUTO, PIERRI, BOATO, ZITO

Sostituire il comma 9 con il seguente:

«9. I commissari governativi devono comunicare, entro otto giorni dall'adozione, i loro atti al Consiglio regionale della Campania, al Consiglio comunale di Napoli, secondo le rispettive competenze e al Consiglio dei Ministri. Essi trasmettono trimestralmente al Parlamento e agli organismi sopramenzionati una relazione sullo stato di attuazione dei programmi».

1.14 CUTRERA, FABBRI, PEZZULLO, FABBRI, INNAMORATO, RICEVUTO, PIERRI, BOATO, ZITO

Al comma 9, primo periodo, sostituire la parola: «assemblee» *con le altre*: «convocando e relazionando alle rispettive assemblee entro e non oltre 30 giorni».

1.15 FLORINO, SPECCHIA

Al comma 9, ultimo periodo, sostituire le parole: «I delegati del Presidente del Consiglio dei ministri trasmettono», *con le altre*: «Il Presidente del Consiglio dei ministri trasmette».

1.2 LA COMMISSIONE

Sopprimere il comma 10.

1.8 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Avverto che, successivamente alla diramazione del fascicolo n. 2 degli emendamenti, sono stati presentati i seguenti ulteriori emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, previa deliberazione del Consiglio dei

Ministri, sono nominati commissari straordinari del Governo con poteri straordinari di cui all'articolo 84 della legge 14 maggio 1981, n. 219, per il completamento dei programmi di intervento avviati dai commissari straordinari di cui all'articolo 8 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive integrazioni. L'incarico è conferito per il tempo indicato nel decreto di nomina, salvo proroga o revoca. Del conferimento dell'incarico è data immediata presentazione al Parlamento e notizia nella *Gazzetta Ufficiale*».

1.16 TOTH, CONDORELLI, PATRIARCA, TAGLIAMONTE, COVELLO, PERUGINI, DONATO, GOLFARI, SALERNO, AZZARÀ, FABRIS

Al comma 2, primo periodo, sostituire le parole: «Con gli stessi poteri il Presidente del Consiglio dei Ministri o i suoi delegati» *con le altre*: «I commissari straordinari di Governo, avvalendosi delle strutture degli attuali commissariati»;

al comma 2, secondo periodo, sostituire le parole: «Presidente del Consiglio dei Ministri» *con le altre*: «commissario straordinario competente»;

al comma 4, sostituire le parole: «il Presidente del Consiglio dei Ministri o i suoi delegati» *con le altre*: «i commissari straordinari di Governo».

1.17 TOTH, CONDORELLI, PATRIARCA, TAGLIAMONTE, COVELLO, PERUGINI, DONATO, GOLFARI, SALERNO, AZZARÀ, FABRIS

Sostituire il comma 9 con il seguente:

«9. Ai fini del coordinamento, i commissari straordinari, secondo le rispettive competenze, devono comunicare entro 8 giorni dalla adozione, i loro atti al Consiglio dei Ministri, al Consiglio regionale della Campania e al Consiglio comunale di Napoli. Essi trasmettono trimestralmente al Parlamento e agli organi sopra menzionati una relazione sullo stato dell'attuazione dei programmi».

1.18 TOTH, CONDORELLI, PATRIARCA, TAGLIAMONTE, COVELLO, PERUGINI, DONATO, GOLFARI, SALERNO, AZZARÀ, FABRIS

Sostituire il comma 10 con il seguente:

«10. Qualora, ai sensi del comma 1, il Governo si avvalga della facoltà di nominare commissari straordinari scegliendoli tra i pubblici funzionari, i medesimi sono collocati in posizione di fuori ruolo con effetto immediato anche in deroga ai limiti posti dai rispettivi ordinamenti».

1.19 TOTH, CONDORELLI, PATRIARCA, TAGLIAMONTE, COVELLO, PERUGINI, DONATO, GOLFARI, SALERNO, AZZARÀ, FABRIS

Sostituire il comma 1 con i seguenti:

«1. Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sono nominati commissari straordinari del Governo che, con i poteri straordinari di cui all'articolo 84 della legge 14 maggio 1981, n. 219, provvedono al completamento dei programmi di intervento avviati dai precedenti commissari straordinari del Governo di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive integrazioni.

1-*bis*. Il Consiglio dei ministri procede alle nomine di cui al comma precedente in base a criteri di provata preparazione tecnico-amministrativa e di capacità di conduzione dei programmi affidati nei particolari settori di intervento.

1-*ter*. I commissari si avvalgono del Comitato previsto dall'articolo 2, terzo comma, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, convertito con modificazioni dalla legge 9 agosto 1986, n. 472.

1-*quater*. Gli incarichi sono conferiti per il tempo indicato nel decreto di nomina, salvo proroga o revoca. Del conferimento dell'incarico è data immediata comunicazione al Parlamento e notizia nella *Gazzetta Ufficiale*».

1.20 IL RELATORE

Invito i presentatori ad illustrarli.

BOSCO, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 1.20 da me presentato modifica la struttura precedentemente prevista del Presidente del Consiglio dei ministri come primo gestore e con potere di delega a funzionari dei commissariati per l'area metropolitana di Napoli e per il comune di Napoli tenendo presente – questo è stato il criterio che ha ispirato il relatore – la normativa licenziata ieri dal Senato ed elaborata con grande attenzione da tutte le forze politiche in ordine alla struttura, all'organizzazione e al funzionamento della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Quindi abbiamo proposto di introdurre con il primo comma dell'emendamento una modificazione che recita: «Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sono nominati commissari straordinari del Governo che, con i poteri straordinari di cui all'articolo 84 della legge 14 maggio 1981, n. 219, provvedono al completamento dei programmi di intervento avviati dai precedenti commissari straordinari del Governo di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive integrazioni». Il comma successivo 1-*bis*, che in sede di rilettura ho leggermente modificato per migliorarne anche la comprensione, recita: «Il Consiglio dei ministri procede alle nomine di cui al comma precedente in base a criteri di provata preparazione tecnico-amministrativa e di capacità di conduzione dei programmi affidati nei particolari settori d'intervento».

Ci siamo puntualmente attenuti a quanto previsto dalla disciplina generale sui commissari di Governo nella legge sulla Presidenza del Consiglio dei ministri. Chiedo quindi, signor Presidente, all'Assemblea di accogliere questa nuova formulazione.

L'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione, è volto a sopprimere il comma 6, la cui formulazione è a nostro giudizio del tutto impropria su

alcuni argomenti. Faccio un esempio. Il comma recita: «Il Presidente del Consiglio dei ministri, o i suoi delegati, si avvalgono delle strutture dei commissari straordinari del Governo e provvedono al graduale adeguamento alle decrescenti esigenze della gestione stralcio mediante progressiva restituzione, con salvaguardia della professionalità e delle funzioni acquisite, del personale alle amministrazioni ed agli enti di appartenenza...». Tutto questo discorso sembra fatto soltanto per affermare il principio della salvaguardia della professionalità e delle funzioni acquisite dal personale.

Noi pensiamo che questa salvaguardia possa essere precisata in modo migliore nell'articolo 7, come abbiamo fatto, senza prendere in esame tutte le ipotesi, compresa quella, ad esempio, della restituzione del personale che sono regolamentate da una legge generale. È per questi motivi che un intervento del genere ci sembra del tutto fuori luogo e non consono ai principi dell'ordinamento. Alcune di queste regolamentazioni del personale introdotte dal comma 6 le abbiamo recuperate ricollocandole, in modo che ci sembra più ordinato, nell'articolo 7 che tratta complessivamente la questione del personale.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.2, mi riservo di intervenire dopo che l'Aula si sarà pronunciata sull'emendamento 1.20, in quanto ci sono delle esigenze di coordinamento tra le due proposte.

CUTRERA. Signor Presidente, siamo grati al relatore per aver accolto alla lettera il contenuto del nostro emendamento 1.10 nella sua proposta. Per tale motivo ritiriamo l'emendamento 1.10 e voteremo a favore di quello presentato dal relatore.

CONDORELLI. Ritiriamo l'emendamento 1.16.

TOTH. Gli emendamenti 1.17, 1.18 ed 1.19 erano riferiti all'emendamento 1.16. Conservano la loro validità in quanto questo emendamento è stato interamente recepito da quello del relatore. Per questa ragione manteniamo questi tre emendamenti, come logica conseguenza del nuovo testo proposto dal relatore.

* POLLICE. Signor Presidente, illustrerò tutti gli emendamenti presentati insieme ai colleghi del Gruppo federalista europeo ecologista e insieme al senatore Boato dei verdi.

Vorrei fare velocemente alcune considerazioni su questi emendamenti che, in parte, riguardano la delega anche a funzionari di pubbliche amministrazioni. Come può bene immaginare, signor Presidente (mi riferisco comunque anche al Sottosegretario e ai colleghi che hanno seguito la questione) questo è uno dei peggiori provvedimenti che ci sia capitato di esaminare in questo ramo del Parlamento. Non si riesce a capire, nonostante tutte le varie affermazioni che si susseguono, come possa essere considerato momento poco edificante per questo ramo del Parlamento affrontare decreti-legge di tal sorta e, in modo particolare, questo decreto-legge.

Tuttavia, visto e considerato che non c'è stata nessuna possibilità di cambiarlo nè di modificarlo, ribadisco ancora una volta che questo decreto-legge deve essere considerato una sorta di «corriera del *West*», sulla quale tutti cercano di saltare; e la logica con la quale si sono mossi i colleghi (legata a considerazioni localistiche, mi scuseranno di questo i colleghi) è

quella che caratterizza anche gli emendamenti, tutti tesi comunque a dar luogo a inserimenti, in particolare saccheggiando addirittura meccanismi legislativi che sono in corso di esame nell'altro ramo del Parlamento e che avrebbero dovuto come minimo essere tenuti presenti dai colleghi che si sono occupati di questa questione, ma anche indurre il Sottosegretario a dire: «Aspettate un attimo su queste questioni, fate una pausa. Le bocce devono rimanere ferme e ci rivedremo più avanti».

Non mi resta che fare alcune considerazioni sulla base degli emendamenti che abbiamo presentato e, nel caso specifico, evitare che questa legge diventi inaccettabile.

Spero e credo che la Presidenza della Repubblica prenderà in considerazione questa legge vagliandola attentamente, nel merito, nei contenuti e anche nella congruità dei rapporti con le altre leggi dello Stato.

Nel caso specifico, al comma 1, abbiamo presentato un emendamento che si riferisce proprio alla necessità di non delegare anche a funzionari di pubbliche amministrazioni diverse da quelle competenti. Inoltre, le proposte che noi abbiamo avanzato attraverso gli emendamenti sono legate proprio alla necessità di rispettare alcune norme a cui noi ci riferiamo, soprattutto per alcune leggi.

Per esempio, per quanto riguarda l'articolo 1, comma ottavo, laddove il decreto-legge recita: «Gli atti posti in essere in attuazione del presente articolo sono sottoposti al controllo consuntivo della Corte dei conti», dobbiamo rilevare che ci sono alcuni fatti specifici che necessitano anche dell'atto preventivo, perchè non è possibile che ci si debba comportare in questo modo. Pertanto noi chiediamo la completa soppressione di questo articolo. Inoltre, questa norma, oltre alla delega ai pubblici funzionari, cosa assolutamente incauta, in quanto saccheggia le autonomie locali e regionali, prevede una posizione fuori ruolo anche in deroga ai limiti posti dai rispettivi ordinamenti.

Come si può ben immaginare e come ho affermato all'inizio dell'illustrazione di questi emendamenti, si approfitta ancora una volta di un decreto-legge per modificare in modo surrettizio leggi dello Stato, inserendo nell'ordinamento disposizioni che diversamente, con un normale *iter* legislativo, mai potrebbero vedere la luce.

Ho definito il decreto-legge in esame una «corriera del *West*»; ma visto che vengono presi in considerazione provvedimenti per la provincia di Ancona, per Macerata (e chi più ne ha più ne metta), non so con quale logica si continui ad andare avanti. Il Sottosegretario Galasso già in occasione del precedente decreto-legge ha avuto modo di dire che quello era uno degli ultimi decreti-legge; non riusciamo però a capire quando sarà l'ultima volta di questo tipo di decreti-legge, che non recano decoro non soltanto alla nostra Aula ma neanche ai difensori della causa del Mezzogiorno, della cui schiera io ritengo di far parte.

Questa è la logica con la quale, caro collega Zito e cari colleghi che fate i difensori d'ufficio di un certo tipo di posizione, si dà la stura a movimenti dell'Italia settentrionale, si fanno crescere i movimenti autonomistici, come la Lega lombarda. Questi sono i fatti che alimentano la logica di quei movimenti autonomistici: è la logica assistenziale, vergognosa e clientelare con la quale si continua ad andare avanti, per combattere la quale abbiamo presentato i nostri emendamenti all'articolo 1.

CUTRERA. Signor Presidente, gli emendamenti 1.11, 1.12, 1.13 e 1.14 si illustrano da sè.

PAGANI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.9 da me presentato, in quanto identico all'emendamento 7.2/1 che ho presentato all'articolo 7, in una collocazione più opportuna.

FLORINO. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento 1.15 debba essere accolto dall'Assemblea, in quanto manca un termine entro il quale il Presidente della regione Campania ed il sindaco di Napoli devono riferire alle rispettive assemblee in merito agli incontri periodici con il Presidente del Consiglio concernenti il processo di ricostruzione. Le assemblee hanno il diritto di essere portate a conoscenza di quanto il Presidente del Consiglio, o il suo delegato, ha detto al presidente della regione Campania e al sindaco di Napoli.

Si tratta comunque di un emendamento tecnico, e spero che possa essere approvato dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BOSCO, *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 1.3, credo che si possa considerare assorbito dalla proposta da me avanzata riguardo al comma 1. Comunque, qualora fosse mantenuto, dovrei dichiararmi contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.17, presentato dal senatore Toth e da altri senatori, il relatore esprime parere favorevole, mentre si dichiara contrario agli emendamenti 1.11, 1.4, 1.12, 1.5, 1.6 e 1.7.

Per quanto riguarda gli emendamenti 1.13 e 1.14...

CUTRERA. Signor Presidente, intendo ritirare entrambi gli emendamenti; peraltro, l'emendamento 1.14 è di contenuto analogo all'1.18, presentato dal senatore Toth e da altri senatori.

BOSCO, *relatore*. Mi dichiaro favorevole all'emendamento 1.18, mentre esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.15 e 1.8.

Sono infine favorevole all'emendamento 1.19. Presento ora un emendamento al comma 8.

PRESIDENTE. Avverto che il relatore ha testè presentato il seguente emendamento:

Sostituire il comma 8 con il seguente:

«8. Qualora il controllo preventivo della Corte dei conti non sia esercitato entro 20 giorni dalla comunicazione degli atti posti in essere in attuazione del presente articolo, l'esercizio del controllo si intende esperito positivamente».

1.21. IL RELATORE

GALASSO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, su tutti gli emendamenti su cui il relatore si è dichiarato contrario, il Governo esprime identico parere.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti, essi dipendono in linea di principio dall'emendamento 1.20, presentato dal relatore. Su questo punto il Governo desidera svolgere una brevissima considerazione prima di esprimere il proprio parere. Il Governo preferirebbe senz'altro il proprio testo, e questo non solo perchè si tratta di procedure già avviate e perchè a suo tempo furono espressi pareri positivi a questo riguardo anche nel corso delle discussioni delle precedenti edizioni di questo provvedimento (sia alla Camera dei deputati che in questo ramo del Parlamento non furono avanzate osservazioni in proposito), ma anche perchè il fatto che il Presidente del Consiglio dei ministri possa ricorrere a delegati dell'ambito amministrativo è apparso un modo di superare talune lentezze del processo decisionale in sede politica che al Governo è sembrato in tal modo di poter eliminare.

Il Governo preferirebbe, pertanto, mantenere il proprio testo. Se la Commissione non fosse di questo avviso, lo stesso Governo si rimetterebbe all'Aula. Ove vi fosse un voto favorevole sull'emendamento 1.20, il Governo si dichiarerebbe d'accordo con il parere espresso dal relatore con una sola riserva: quella relativa al controllo preventivo della Corte dei conti, in ordine al quale il Governo non può esprimersi favorevolmente. Infatti, il Governo desidera far presente che l'emendamento 1.21 peggiora il testo del precedente emendamento del senatore Cutrera, che faceva riferimento ad un termine di 40 giorni che viene ora ridotto a 20.

CUTRERA. Nel testo originario del Governo non era previsto alcun controllo preventivo. In ogni caso, quindi, un termine di 20 giorni è sempre meglio di niente, anche se è peggio di un termine di 40.

GALASSO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il controllo della Corte dei conti, allora, dovrebbe essere mantenuto nella sua totalità.

CUTRERA. Nel decreto-legge il controllo preventivo della Corte dei conti non è previsto.

GALASSO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* È previsto il controllo a consuntivo.

CUTRERA. Quel controllo rimane e non è affatto escluso.

GALASSO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Ci mancherebbe altro che si eliminasse anche il controllo a consuntivo!

Ribadisco, ad ogni modo, il parere contrario del Governo su questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.20.

FLORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Noi siamo convinti che il relatore abbia voluto adeguare l'emendamento 1.20 non alle nuove norme sulla Presidenza del Consiglio ma al comunicato stampa di ieri del Presidente del Gruppo socialista Fabbri, che quasi imponeva, nella parte finale, di modificare l'articolo 1 del decreto-legge. Infatti, la parte finale della dichiarazione resa ieri dal Capogruppo del Partito socialista ai giornalisti così recita testualmente: «Presenteremo perciò i nostri emendamenti al decreto che va in discussione domani. Se non verranno accolti voteremo contro».

Prendiamo atto di questi bagliori di guerra sui banchi del Partito socialista, che hanno fatto cambiare la posizione della Democrazia cristiana ma certamente non quella del rappresentante del Governo, che rappresenta sia la Democrazia cristiana che gli altri partiti della maggioranza. Infatti, poco fa abbiamo ascoltato una dichiarazione del sottosegretario Galasso, il quale, quasi supplicandolo, ha invitato il relatore a non modificare il testo al nostro esame.

Ci sono precedenti storici cui ha fatto cenno il Sottosegretario: sono precedenti relativi al voto delle due Aule del Parlamento quando si doveva porre fine ai poteri straordinari di sindaci, commissari e presidenti della regione e tutto doveva essere regolato dall'ordinaria amministrazione. La nomina del funzionario delegato dalla Presidenza del Consiglio svolgeva queste determinate funzioni. Ebbene, noi che operiamo nel territorio interessato da questo provvedimento, abbiamo dovuto constatare un comportamento corretto, che non dà adito a quelle accuse che hanno investito i commissari straordinari che dal 1980 al 1986 hanno gestito il potere a Napoli. Oggi, quando vi trovate senza potere, quando questi poteri sono cessati con il presidente della regione e con i sindaci commissari, voi – e mi rivolgo anche ai colleghi comunisti – che parlate di svuotamento, di disfunzioni e di altri fenomeni che si sono avverati nel passato non condividete la scelta del funzionario delegato e volete il reintegro di una nuova gestione commissariale. Ma che, scherziamo? Siamo all'assurdo: siamo ad un Governo che porta in Aula un decreto-legge che deve essere licenziato, per quanto riguarda la prima parte dell'articolo 1, così come è formulato perchè non dà più possibilità ad operazioni clientelari o a occasioni di corruzione. La magistratura – qualcuno lo ha accennato – si è ampiamente interessata ai fenomeni del bradisismo a Pozzuoli e di tutto quanto si è verificato nella città di Napoli.

Il funzionario delegato rappresentava il Governo ma anche le due Assemblee legislative perchè esse avevano dato mandato per concludere la gestione straordinaria. Oggi egli viene esautorato dal compito corretto dell'amministrazione, per far adombrare di nuovo sospetti su commissari che – guarda caso – devono essere scelti tra i vari nomi che si presenteranno ai Ministri o al Presidente del Consiglio. Questo mi sembra scorretto, non mi sembra opportuno!

Il sottosegretario di Stato, onorevole Galasso, non ha fatto adeguatamente risaltare questa situazione, ma lo faccio io e, a nome del Gruppo del Movimento sociale, mi dichiaro contrario all'emendamento in esame.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, l'emendamento 1.20 riproduce chiaramente l'immagine di tutto il decreto: è la logica del patteggiamento, la logica degli accordi che prima ricordavo che si ritrova proprio nell'articolato ed in particolare nell'emendamento sostitutivo del primo comma dell'articolo 1 che stiamo esaminando. Occorre essere chiari. Non riesco a capire, sarò fuori dal mondo, non comprenderò fino in fondo la *Realpolitik* (si chiama così la logica delle cose come stanno), ma qui ci troviamo di fronte veramente a tutto e al contrario di tutto.

Si porta avanti per anni una politica in favore del commissario per l'emergenza, che poi però viene messo in discussione. Abbiamo visto quali e quanti danni ha creato questa logica, che era stata adottata per superare le lentezze locali: scandali si susseguono a scandali, ritardi a ritardi. Si ritorna alla logica precedente e si considera nuovamente la necessità di ridare la capacità di controllo agli enti locali, ai comuni, alle province, alle regioni. I ritardi certamente non si registrano per colpa delle autonomie locali; certo, ci sono casi emblematici di ritardi di gestione dovuti alla mancanza di accordi politici, comunque anche in questo caso la logica dello Stato centralista interviene ritardando i fondi e mettendo in difficoltà le autonomie locali. Ora si ritorna di nuovo ai commissari, delegando loro un potere che addirittura non avevano prima di decadere.

Questa è, come diceva prima il senatore Florino, la logica dei ricatti per cui «la legge non passa se non fate questo». Sembra di leggere in questo testo, anche se non vi è scritto (e mi permetterà il Presidente questo accostamento) «un commissario a me, un commissario a te» e con tale logica si intende andare avanti nel Mezzogiorno, in situazioni così disastrose come quelle esistenti in Calabria, a Napoli e altrove.

Sembra che queste siano voci nel deserto perchè poi, alla fine dei conti, queste cose per i partiti di maggioranza continuano a pagare. Tuttavia, finchè avrò voce e sarò un uomo libero, continuerò a denunciare un tale metodo di Governo, anche se esso viene largamente premiato sul piano elettorale in questo paese. Queste sono le cose scandalose che il paese deve evitare.

PETRARA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRARA. Signor Presidente, non so se dopo la presentazione di questo emendamento il sottosegretario Galasso, che nella replica ha voluto richiamarmi, vorrà ancora scommettere sulle cose che ho detto...

GALASSO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Sono alieno dal gioco d'azzardo.

PETRARA. ...oppure se vorrà farci qualche pensierino. Mi pare che la logica di questo emendamento vada proprio nella direzione su cui mi sono ampiamente soffermato.

Il Gruppo comunista è decisamente contrario a tale emendamento perchè, come hanno detto altri colleghi, risponde alla logica della lottizzazione. È una cosa vergognosa, non è possibile tornare alla gestione commissariale. Ci pare di aver colto nel testo del decreto – pur non condividendo l'impianto nel suo insieme – un tentativo di mediazione fra

tutte le forze politiche per arrivare a chiudere un capitolo. È la ragione per cui – pur non condividendo l'impianto per quanto concerne Napoli, lo ripeto – torniamo a ribadire che quel testo è frutto di una mediazione e di un equilibrio che le forze politiche hanno raggiunto alla Camera. Tutti gli emendamenti che tendono a sconvolgere l'articolato per quanto concerne Napoli non potranno quindi trovare accoglimento da parte del Partito comunista italiano.

NEBBIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEBBIA. Dichiaro il voto contrario del Gruppo della Sinistra indipendente perchè mi sembra che questo emendamento peggiori ancora di più un testo che la mia parte considera inaccettabile.

CUTRERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRERA. Siamo sorpresi di queste considerazioni per tre ragioni. Innanzitutto non si è voluto intendere che l'emendamento proposto dal relatore non è frutto di un compromesso, ma è l'accoglimento testuale dell'emendamento proposto dal Gruppo socialista, come voi avete potuto leggere. Non c'è quindi mediazione sul testo, bensì l'accoglimento di un emendamento con alcuni miglioramenti formali apportati dal relatore cui siamo grati: non c'è stato alcun patteggiamento.

In secondo luogo questo emendamento si ispira – ed è chiaro – al rispetto legislativo del testo dell'articolo 10 del disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio che abbiamo licenziato ieri. È una ripetizione quasi letterale di quel testo e il Gruppo socialista ha inteso recuperare quelle disposizioni richiamando le formule dell'articolo 10.

In terzo luogo – e mi rivolgo particolarmente al senatore Florino e al senatore Pollice – in merito al fatto che si ritorna ai commissari, mi permetto di dire che probabilmente i colleghi non hanno letto chiaramente il testo che ci viene proposto dal Governo. Essi pensano che, chiamando delegati quelli che sono dei commissari, abbiamo dei delegati e non dei commissari. In realtà il testo che viene preferito affida ai delegati i compiti dei commissari. Anzi, c'è di più: affida ai delegati il potere non solo di continuare, non solo di integrare, ma anche di sostituire i commissari preesistenti. Quindi, se non si vuol fare solo un discorso di parole, bisogna riconoscere che questo articolato prevede una continuazione del commissariamento a Napoli. Bene ha fatto quindi il relatore a specificare nel primo paragrafo – è un'integrazione della quale gli siamo grati – che i commissari del Governo continuano l'opera dei precedenti commissari per evitare che sorgano equivoci intorno a tale continuazione di esercizio di poteri fino al completamento di un'operazione a termine che immaginiamo debba presto finire anche perchè abbiamo votato un ordine del giorno in questo senso.

Non vorremmo che i colleghi dell'opposizione pensassero che usando la parola delegati al posto di quella di commissari cambino quello che istituzionalmente, correttamente, logicamente e senza nessun fine di

clientela abbiamo definito in termini istituzionali, rispettosi del voto di ieri pomeriggio.

MANCINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra strano che a distanza di qualche ora dall'approvazione del testo relativo alla disciplina della Presidenza del Consiglio sopravvengano dubbi appena si dà il caso di passare alla concreta attuazione. Che si tratti di una proposta votata solo da un ramo del Parlamento, almeno per questa parte, non cambia il senso del ragionamento. A noi è sembrato strano l'orientamento di commissariare parte del territorio nazionale, attraverso la persona del Presidente del Consiglio; di questo passo non si esclude il commissariamento dell'intero territorio nazionale, sia pure per il raggiungimento di alcuni obiettivi di carattere generale. Ci è sembrato più giusto utilizzare la normativa approvata dal Senato, peraltro all'unanimità, e affidare al Consiglio dei ministri l'approvazione del programma e la nomina del commissario.

Non voglio ricordare, anche per l'ora tarda, la tortuosità dei comportamenti parlamentari dal 1980 ad oggi. Mi limito solo ad osservare che i Gruppi parlamentari, che avevano espresso riserve sulla nomina dei commissari, al comune di Napoli nella persona del sindaco e alla regione Campania nella persona del presidente della Giunta regionale, non erano quelli di opposizione. Ricordo a me stesso di aver svolto un intervento molto critico, anche perchè il titolo VIII della legge n. 219 era questione estranea alla vicenda della ricostruzione; si trattava, semmai, della costruzione di alloggi, che poteva avvenire anche attraverso un diverso disegno di legge del Governo e una separata approvazione da parte del Parlamento.

In coda a una vicenda tormentata anche sul piano parlamentare, c'è stato chi ha proposto la soppressione delle gestioni commissariali con una qualche rilevante dose di superficialità. Il Governo ha dovuto provvedere in un certo modo soprattutto alla fase della liquidazione della gestione straordinaria. Vi si provveda attraverso la Presidenza del Consiglio: la legge sulla Presidenza del Consiglio ci consente di fare ricorso ai commissari e a noi è sembrato opportuno utilizzare questa opportunità.

Mi dispiace che sul piano parlamentare si utilizzino affermazioni rese fuori dell'Aula: non contesto il riferimento ad esse, sono pur sempre dichiarazioni rese da parlamentari. Il mio Gruppo questa mattina aveva presentato autonomi emendamenti che, per caso, coincidono nell'impianto con gli emendamenti presentati dal Gruppo socialista sconosciuti al Gruppo democristiano. Ho già detto al senatore Fabbri che, probabilmente, se si risparmiasse qualche dichiarazione in più, renderebbe anche più agevole il comportamento dell'intera maggioranza. Non abbiamo presentato gli emendamenti perchè ci sono state delle minacce; avremmo presentato comunque i nostri emendamenti - questi emendamenti - e su questi avremmo preferito la votazione. Il caso ha voluto che questi emendamenti coincidessero con quelli del Gruppo socialista, abbiamo perciò trovato anche una convergenza in termini di utilizzazione più razionale con una sola modifica.

Per quanto riguarda, poi, Reggio Calabria, il provvedimento appare appropriato, proprio in considerazione della motivazione che già demmo come Gruppo ieri a proposito della facoltà del Governo di nominare i commissari. Peraltro, questa è l'unica possibilità dal punto di vista istituzionale, perchè, dovendo interferire rispetto agli altri livelli istituzionali, regione e comune, c'era bisogno di un'istituzione collegiale che avesse compiti di indirizzo e di coordinamento. Tali compiti possono essere svolti dal Consiglio dei ministri e desta meraviglia che Gruppi parlamentari che dovrebbero essere favorevoli a queste scelte, nonostante le spiegazioni che abbiamo tentato di fornire, conservino la loro posizione negativa. Vuol dire che si procede come i gamberi: un giorno facciamo qualche passo in avanti e il giorno dopo ne facciamo molti all'indietro, a seconda delle convenienze e delle opportunità, e questo non giova complessivamente alle istituzioni. (*Applausi dal centro*).

SPECCHIA. Questo discorso vale anche per voi. (*Commenti del senatore Mancino*).

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Riva, Pollice, Petrara, Nespolo, Nebbia, Giustinelli, Tornati e Tripodi è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito i senatori segretari a verificare se la richiesta risulta appoggiata.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato non è in numero legale.

Rinvio pertanto la seduta di un'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 13,35, è ripresa alle ore 14*).

Ripresa della discussione

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *relatore*. Signor Presidente, al fine di ricercare soluzioni che possano mandare in porto la conversione del decreto-legge, in relazione a quanto si è verificato stamane, chiedo che il seguito dell'esame del disegno di legge n. 1169 venga rinviato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come avete sentito, è stato proposto il rinvio del seguito della discussione del disegno di legge n. 1169.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni.

PRESIDENTE. In previsione di tale rinvio, la data della ripresa e della conclusione della discussione del disegno di legge n. 1169 è stata definita all'unanimità dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari (che si è riunita in questo frattempo) per martedì 26 luglio alle ore 21, in una seduta notturna che è stata inserita nel calendario corrente.

Interrogazioni, annunzio.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI LEMBO, *segretario, su invito del Presidente dà annunzio e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno
per le sedute di martedì 26 luglio 1988

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta pomeridiana prevista per oggi pomeriggio non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi martedì 26 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 17 e la seconda alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 17

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Nuove norme in materia di bilancio e di contabilità dello Stato (1203) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

2. Modifica dell'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, concernente la legge finanziaria (875)

3. Integrazioni e modificazioni alle norme sulla legge finanziaria, recate dall'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468 (907)

4. Integrazioni e modificazioni alle norme sulla legge finanziaria recate dagli articoli 2, 4, 6 e 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468 (928)

II. Discussione della relazione della 5ª Commissione permanente sul seguente documento:

Documento di programmazione economico-finanziario relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992 (*Doc.* LXXXIV, n. 1)

ALLE ORE 21

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario nell'area metropolitana di Napoli, interventi urgenti per il risanamento della città di Reggio Calabria e misure urgenti in materia di interventi straordinari dello Stato (1169)

La seduta è tolta (*ore 14,45*).

DOTT EZIO MANCIATI
Consigliere preposto *ad interim* alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 148

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2938. – «Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987» (1227) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª e della 13ª Commissione. Tali pareri dovranno essere espressi in tempo utile per permettere alla 5ª Commissione di riferire all'Assemblea nella seduta pomeridiana di mercoledì 27 luglio 1988.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1933. – «Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno del Belgio per evitare le doppie imposizioni e per prevenire la frode e l'evasione fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo finale, firmata a Roma il 29 aprile 1983, nonchè del protocollo aggiuntivo di modifica, firmato a Roma il 19 dicembre 1984» (1228) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2031. – «Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sulle grandi reti internazionali ferroviarie (AGC), concluso a Ginevra il 31 maggio 1985» (1229) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2041. – «Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista cecoslovacca relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile e penale, firmata a Praga il 6 dicembre 1985» (1230) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2055. – «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare polacca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmato a Roma il 21 giugno 1985» (1231) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2472. – «Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo all'assistenza finanziaria, economica e tecnica tra la Repubblica di Malta e la Repubblica

italiana, firmato a La Valletta il 20 novembre 1986» (1232) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Aumento della dotazione organica del personale del Ministero di grazia e giustizia - Amministrazione giudiziaria» (1233);

«Riparazione degli atti giudiziari ingiusti» (1234);

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Lettere tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America sull'assistenza statunitense al programma di ricostruzione relativo al terremoto del 23 novembre 1980 nell'Italia meridionale effettuato a Roma il 15 dicembre 1985» (1235).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti:

- in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

COVELLO ed altri. - «Nuove norme sul servizio militare di leva» (1081), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 11ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Normativa fiscale in materia di accantonamenti da parte di aziende ed istituti di credito per rischi su crediti nei confronti di stati stranieri» (1202), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

Deputati BELLOCCHIO ed altri. - «Modifica all'articolo 1 della legge 23 dicembre 1986, n. 915, concernente norme per richiamare in servizio temporaneo, fino al raggiungimento del limite di età per il collocamento in congedo assoluto, i sottufficiali ed i militari di truppa della Guardia di finanza» (1212) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione.

- in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti dei trattati conclusi tra Stati e organizzazioni internazionali o tra organizzazioni internazionali,

adottata a Vienna il 21 marzo 1986» (1148) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª Commissione e della Giunta per gli Affari delle Comunità europee;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MANIERI ed altri. - «Norme sul prolungamento dell'obbligo scolastico» (1187), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: Aliverti ed altri. - «Provvedimenti di sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali e artigiane» (1057), già deferito in sede referente alla 10ª Commissione permanente, è stato assegnato alla Commissione stessa in sede deliberante, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 788.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: «Somme da corrispondere alle regioni e ad altri enti in dipendenza dei tributi soppressi nonchè per l'acquisizione allo Stato del gettito Ilor. Contributi straordinari alle camere di commercio» (569-B) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

Il signor Raffaele Fabrizzi di Ancona chiede un provvedimento legislativo che istituisca l'onorificenza di Cavaliere per i combattenti della resistenza e della guerra di liberazione nazionale (*Petizione* n. 78);

Il signor Mario Rulli di Lanciano (CH) chiede un provvedimento legislativo che modifichi la legge n. 392/1978, recante «Disciplina delle locazioni di immobili urbani» dettando norme in materia di rinnovazione tacita del contratto di locazione per le persone ultrasessantacinquenni totalmente inabili al lavoro (*Petizione* n. 79).

Interrogazioni

PONTONE. - *Al Ministro delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che viene sempre più ipotizzata la privatizzazione della società Alucasa spa;

che tali pressioni provengono da ambienti che poco hanno a cuore l'economia meridionale, alla quale la cattiva gestione di tale società ha già causato danni ingentissimi;

che, prima di ogni altra decisione, vanno chiaramente accertate le responsabilità circa le irregolarità e gli sperperi gestionali,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il suo intendimento in merito e cosa intenda fare in proposito, evitando una nociva privatizzazione;

come intenda risolvere la grave crisi di tale società che ha causato e sta causando motivata agitazione tra i lavotatori.

(3-00463)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PETRARA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che a seguito dei lavori di allargamento della strada statale n. 16 Adriatica nel tratto Monopoli-Fasano si sono aggravate le situazioni di traffico e sono aumentati gli incidenti stradali a causa della mancata realizzazione dei sovrappassi e delle complanari necessari per consentire gli accessi e gli attraversamenti agli abitanti delle contrade dell'Assunta, Stomazzelli, Lamandia, Santo Antonio d'Aschera, Lamalunga, Fascinello, Martucci, Cacaveccia, Sant'Oronzo, Macchia di Monte, Capitolo;

che le popolazione interessate continuano a protestare nei confronti dell'ANAS per l'inerzia dimostrata fino ad oggi di fronte ai ricorrenti incidenti mortali verificatisi negli ultimi anni;

che l'ammodernamento della strada statale Adriatica n. 16, concepito con lo scopo di agevolare i traffici ed il commercio, è divenuto, al contrario, causa di enormi danni economici in quanto gli operatori agricoli hanno dovuto abbandonare i poderi per la impossibilità di accedervi, mentre le attività commerciali e turistiche hanno visto ridotto il volume di affari per la mancanza di adeguata rete viaria di collegamento;

che allo scopo di sollecitare la risoluzione dei problemi lamentati si è costituito un comitato permanente di agitazione al quale hanno aderito forze politiche, sociali e religiose,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di dover impartire ai componenti uffici dell'ANAS le necessarie disposizioni per una rapida realizzazione di tutte le opere (guardrail, spartitraffico, sovrappassi, complanari) indispensabili a garantire l'incolumità degli utenti della strada e il normale svolgimento delle attività economiche lungo la strada statale n. 16 Adriatica nel tratto Santo Stefano-l'Assunta-Fasano.

(4-01982)

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS. - *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Premesso:

che, con un'autodenuncia del luglio 1985 alla procura della Repubblica di Trento, gli infermieri professionali operanti nel centro dialisi dell'Ospedale Santa Chiara della USL di Trento rappresentavano una loro posizione funzionale *contra legem* e di «pericolo per i pazienti dializzati», nel senso che, non certo per carenza di personale medico, erano costretti - nonostante ripetuti reclami presso gli organi responsabili della USL - a svolgere, senza la dovuta competenza e senza la dovuta qualificazione professionale, mansioni di stretta natura medica;

che dopo quasi un anno senza risposte, i suddetti infermieri, dopo ulteriori formali preavvisi, organizzavano uno sciopero delle sole mansioni mediche, attenendosi a quelle previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 225 del 1974, per loro previste e confermate da lettera datata 21 gennaio 1986 del Ministero della sanità - direzione generale ospedali, divisione VI;

che già al primo giorno di sciopero, l'intervento della polizia e dei carabinieri e l'avvio di un'azione giudiziaria svolgevano un'azione intimidatoria nei confronti degli infermieri professionali stessi di dialisi, per cui essi erano costretti, con l'aiuto di un'organizzazione sindacale, a trovare ed accettare, loro molgrado, surrettizie vie di sbocco alla protesta, vie che almeno attenuassero la loro responsabilità penale in caso di incidenti mortali dei pazienti sottoposti alle loro cure;

che la via di sbocco era consistita nel rilascio di una dichiarazione, da parte del coordinatore sanitario della USL di Trento, attestante la loro partecipazione ad un corso di addestramento per tutte le finalità previste dalla legge provinciale di Trento n. 1 del 1978 sulla disciplina del servizio di emodialisi: e ciò, nonostante una loro memoria difensiva precedentemente consegnata al nucleo di polizia giudiziaria, carabinieri di Trento, in data 21 aprile 1985, successivamente allegata agli atti del procedimento giudiziario, avvertisse che gli infermieri stessi mai avevano partecipato ad alcun tipo di corso;

che, mentre nulla mutava nella già descritta posizione funzionale degli infermieri e dei medici di dialisi, il procuratore della Repubblica di Trento, dopo aver ritenuto che l'autodenuncia degli infermieri rivestisse «carattere amministrativo senza alcuna rilevanza penale», dichiarava, in accordo col giudice istruttore, non doversi promuovere l'azione penale a carico di alcuno, nemmeno dei medici e degli amministratori;

che il 2 aprile 1988, mentre presso una sede non ospedaliera, molto distante dall'ospedale di Trento, veniva sottoposto a dialisi un paziente di circa 57 anni, ad altissimo rischio perchè affetto da cardiopatia ipertensiva (più volte riscontrata negli stessi reparti di medicina e nefrologia dell'ospedale) e quindi suscettibile di morte improvvisa, si avverava l'ipotesi disgraziata prevista nella già accennata autodenuncia degli infermieri professionali, e cioè che il paziente stesso subiva un grave arresto cardiaco che, pur tamponato provvisoriamente dagli stessi infermieri, evolveva in morte quasi improvvisamente, dopo il trasporto del paziente al pronto soccorso dell'ospedale;

che nell'occasione (ed il fatto veniva riportato con grande rilievo da un quotidiano cittadino del 9 aprile 1988) non vi era neppure un solo medico, e due infermieri professionali accudivano a ben 4 pazienti in dialisi, fra i quali appunto il defunto;

che nè una cardiolina (per monitorare il cardio-nefropatico) nè un defibrillatore (per ripristinare il tono cardiaco) erano disponibili nella sede di dialisi non ospedaliera;

che tale sede periferica era stata irresponsabilmente attivata senza una formale decisione del comitato di gestione (al quale spettano le decisioni in tal senso, a norma della riforma sanitaria), senza il previo confronto con le organizzazioni sindacali (previsto dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1985 e dagli articoli 3 e 4 del decreto del

Presidente della Repubblica n. 270 del 1987), senza la serie di prescrizioni cautelative previste dalla legge provinciale n. 1 del 1978 e senza che la sede stessa presentasse i requisiti di un ospedale, ossia senza che potesse godere della stretta collaborazione di un ambiente plurispecialistico, pronto ad intervenire nei casi disperati;

che in tale sede periferica, dopo anni di cura presso la sede centrale, era stato «scaricato» il paziente poi defunto;

che una sede periferica, pur con tutti i requisiti previsti, non collegata strettamente ad un ospedale, potrebbe al massimo servire pazienti senza rischio, autorizzati dai medici e regolarmente addestrati ai sensi della citata legge provinciale;

che tali condizioni erano tutte ben lungi dal sussistere in capo al paziente poi defunto;

che un servizio di emodialisi, per ammalati a medio ed alto rischio, deve, ai sensi del tuttora vigente articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica n. 128 del 1969 e della stessa legge provinciale n. 1 del 1978, essere istituito solo ed esclusivamente presso gli ospedali;

che risulta depositata alla procura della Repubblica di Trento una denuncia contro i responsabili della morte sopra citata e contro la complessiva illegittimità dell'istituzione (anche sotto l'aspetto strutturale-funzionale) della sede periferica del trattamento dialitico a Trento;

che tale sede, pur potendosi ricorrere a possibili aggiustamenti, continua ad operare secondo lo stesso modulo, per cui sono prevedibili ulteriori disgrazie;

che un'organizzazione sindacale ha recentemente chiesto al Presidente della USL interessata (anche per sollecitare indirettamente comportamenti medici e gestionali più responsabili) un'indagine sulla disgrazia accennata, ricevendone come risposta soltanto insulti,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali provvedimenti concreti il Governo intenda adottare per garantire una cura senza palesi pericoli agli attuali e futuri nefropatici inviati al centro periferico di dialisi di Trento;

2) quale iniziativa intenda esercitare il Ministro di grazia e giustizia sulle conclusioni dell'azione giudiziaria, considerata l'esistenza di colpevoli non perseguiti e considerata anche la pretestuosità dell'azione giudiziaria a suo tempo avviata nei confronti degli infermieri professionali della dialisi di Trento;

3) quale tipo di intervento intenda mettere in atto il Governo nei confronti di un'amministrazione, quale quella della USL di Trento, restia anche solo a formalizzare un'inchiesta interna che faccia luce su tale grave episodio, preavvisato da quegli stessi infermieri professionali ingiustamente messi (a suo tempo, durante il loro sciopero) sotto accusa dai medici del reparto di emodialisi e da organi responsabili della USL di Trento.

(4-01983)

TRIPODI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che l'opificio regionale Bricà di Bovalino (Reggio Calabria), gestito dall'azienda forestale regionale, si trova di fronte al pericolo della sua imminente scomparsa a causa di una gestione che, secondo alcune indicazioni, ha in disegno di arrivare all'esaurimento dell'attività produttiva

con il pensionamento del personale, la cui età media raggiunge i 58 anni;

che la prospettiva dello smantellamento di un'azienda per la lavorazione del legno, nella quale attualmente trovano occupazione 38 lavoratori, sarebbe un fatto estremamente grave, in quanto si verrebbe a privare la zona dell'unica attività produttiva, con aggravamento del dramma della disoccupazione che supera il 24 per cento,

l'interrogante chiede di sapere quali interventi intenda predisporre con urgenza per difendere e rilanciare l'azienda Bricà onde garantire l'occupazione.

(4-01984)

CARDINALE, PETRARA. - *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Per conoscere:

i motivi per cui non sia stata completata la condotta d'acqua per il Borgo La Martella (Matera) e per la collina di Timmari, avviata a realizzazione almeno dieci anni or sono e tuttora interrotta alla periferia del centro abitato di Matera, dal momento che la mancata realizzazione di detta condotta idrica ha frenato lo sviluppo agricolo e turistico di La Martella e di Timmari, e soprattutto avrebbe potuto contribuire ad attenuare gli effetti disastrosi dell'incendio che nei giorni scorsi si è sviluppato sulla collina di Timmari e che ha quasi totalmente distrutto le aree rimboschite;

quali urgenti provvedimenti si intenda assumere per porre termine a tale assurdo e vergognoso ritardo.

(4-01985)

CARDINALE, PETRARA, TORNATI, NEBBIA. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che in provincia di Matera la gran parte del patrimonio boschivo, costato fatica e denaro, è andata distrutta dagli incendi scoppiati forse per caso ma alimentati dalla incuria e dalla negligenza con cui tale patrimonio viene mantenuto e conservato, e spenti quasi per consunzione a causa della inadeguatezza e della mancanza *in loco* di mezzi in grado di raggiungere in breve tempo contrade anche impervie, ed inoltre del fatto che da ultimo, ieri, dopo gli incendi già verificatisi in agro di Tricarico (contrada Malcanale Mantinera), di Montescaglioso (località Brancato), di Serra Marina di Bernalda, anche la «verde» collina di Timmari, in agro di Matera, estendentesi per diverse centinaia di ettari rimboschiti con conifere ed altre essenze legnose pregiate, è andata quasi totalmente distrutta anche per il non tempestivo, oltrechè inadeguato, intervento dei mezzi, in particolare di quelli aerei, per cui una squadra di guardie forestali impegnata nello spegnimento ha rischiato l'accerchiamento;

se esista un piano aggiornato di coordinamento degli interventi;

se il piano nelle diverse occasioni verificatesi abbia funzionato a dovere o si siano avute colpevoli latitanze o inefficienze;

se la quantità dei mezzi di prevenzione e spegnimento sia adeguata alle necessità;

se le azioni di prevenzione siano state tutte messe in atto per tempo a protezione delle aree rimboschite;

quali siano i motivi per cui i comandi provinciali dei vigili del fuoco non sono stati ancora dotati di elicotteri per impiego polivalente e antincendio in particolare, come in più occasioni richiesto;

quali urgenti provvedimenti di difesa e salvaguardia del restante patrimonio boschivo si intenda assumere, nonchè per la ricostruzione di quello distrutto, al fine di prevenire ulteriori danni al territorio per dilavamento e frane;

se si intenda dare urgente risposta alla interrogazione 4-01904 di analogo contenuto, presentata in data 7 luglio 1988, garantendo l'assunzione dei provvedimenti che la situazione eccezionale richiede.

(4-01986)

POLLICE. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali e di grazia giustizia.* – Premesso che la gestione della Tessile spa di Cetraro (Cosenza), già Faini, a distanza di tre anni dalla prima denuncia continua a suscitare gravi perplessità, tanto più rilevanti in relazione alle condizioni prefallimentari dell'azienda, alla fonte pubblica dei finanziamenti che la sostengono, alle continue minacce di cessazione dell'attività, alle anomalie di una amministrazione che, al di là della discrezionalità imprenditoriale, suscitano forti perplessità sulla loro liceità;

accertato:

che continua ad apparire assolutamente sproporzionata la presenza di ben 40 impiegati amministrativi a fronte di 120 operai attivi;

che altrettanto incomprensibile risulta inoltre il trattamento retributivo estremamente elevato riservato a detti impiegati, cui vengono applicati i cosiddetti «superminimi» tariffari, per importi superiori al milione di lire, senza alcun riscontro giustificativo in relazione alle mansioni espletate;

che di recente siffatte ingiustificate disparità retributive sono state estese anche nei confronti di operai, prima impegnati sindacalmente e successivamente «disinteressati» alle vicende dei lavoratori;

che siffatta esasperata arbitrarietà nelle scelte gestionali risulta foriera di sospetti e perplessità a causa della già evidenziata drammatica situazione economica in cui versa l'azienda (ben 4 miliardi e mezzo di passivo, nonostante i rilevanti tagli occupazionali, operati nei confronti dei soli operai) e della natura pubblica del denaro utilizzato;

che ulteriore elemento di sospetto è rappresentato dalla serie di investimenti dispersivi ed assolutamente improduttivi, ad esempio l'acquisto di un nuovo e costoso (circa 1 miliardo di lire) impianto di tintoria, dopo aver smantellato il vecchio, a tutt'oggi assolutamente inutilizzato, l'installazione di un costoso impianto di condizionamento dell'aria per un settore della lavorazione, il cosiddetto «stiro», ormai riservato esclusivamente ad imprese appaltatrici esterne e l'acquisto di due complessi macchinari per «trecce» del tutto inutilizzati;

che il piano di ristrutturazione, valido fino al 1991 e finanziato per 14 miliardi, è fermo da più di un anno, in quanto per la costruzione di due nuovi capannoni, in cui dovrebbero lavorare gli operai oggi in cassa integrazione guadagni, è stato scelto un terreno ritenuto «zona verde dal piano regolatore generale e sotto cui passa l'acquedotto consortile, per cui è stato necessario operare una variante al detto piano regolatore ed ancora oggi la realizzazione delle opere previste è impedita da intoppi burocratici conseguenti all'incre-

dibile sprovvedutezza del consiglio di amministrazione della Tessile nella gestione dell'impresa;

che da tempo sono stati incaricati, e quindi retribuiti, un direttore ed un contabile destinati all'amministrazione di queste nuove unità produttive inesistenti;

che assume poi dell'incredibile la circostanza per cui, con 80 operai in cassa integrazione guadagni presso due società esistenti solo sulla carta, da parte della Tessile si consuma ad assumere nuovo personale;

verificato che tutte le lavorazioni soppresse dalla Tessile, con conseguente licenziamento delle lavoratrici ad esse adibite, sono effettuate da laboratori esterni che utilizzano «lavoro nero» femminile retribuito con salari irrisori (10-12 mila lire al giorno);

riscontrata la favorevole situazione di mercato e la produttività del lavoro svolto dagli operai, risultando incomprensibile la condizione prefallimentare dell'azienda, salvo a cercare le cause nella colpevole disamministrazione e nella ricerca del profitto illecito,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro di grazia e giustizia sia a conoscenza di eventuali inchieste esistenti presso l'autorità giudiziaria di Paola volte ad accertare le eventuali distrazioni, distruzioni e dissipazioni dei beni aziendali, nonchè le possibili falsificazioni delle scritture contabili ed ogni altra circostanza che possa integrare una condotta punibile dalla legge penale;

se, di concerto, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali intendano aprire un'inchiesta severissima per verificare gestione e cassa integrazione.

(4-01987)